

XII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Atti vari	Pag. 456
Bilancio di agricoltura (Seguito della discussione)	423
CABRINI	433
COCCO-ORFU, <i>ministro</i>	448
COMANDINI	429
NITTI	440
PRESIDENTE	448
SAMOGGIA	423
Comunicazioni del Presidente (Ringraziamenti)	412
Disegni di legge (Presentazione):	
Riforma dell'ordinamento amministrativo e contabile della regia marina (MIRABELLO)	422
Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione (LACAVA)	422
Applicazione della soprattassa di bollo sulle polizze di carico e lettere di vettura in relazione all'articolo 2, secondo comma, della legge 12 gennaio 1909, concernente i provvedimenti in sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (Id.)	422
Applicazione di tre convenzioni in materia di diritto internazionale privato (ORLANDO)	440
Interrogazioni:	
Scioglimento del Consiglio comunale di Taormina:	
DI CESARÒ	413
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	413
Inasprimenti di tariffe doganali estere:	
BUCCELLI	415
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	414
DI CESARÒ	415
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	414

Interruzione ferroviaria fra Bagnara e Fivazina: -	
ALESSIO GIOVANNI	Pag. 416
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	415
Scuole reggimentali e scuola rurale:	
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	417
COMANDINI	417
Uffici ferroviari di Taranto:	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	417
DI PALMA	418
PRESIDENTE	419
Inchiesta sul Corpo dei corazzieri:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	420
PRUDENTE, <i>sottosegretario di Stato</i>	419-22
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	457
Rinvio di un discorso	455-56
Proposte di legge (Lettura):	
Costituzione in comune di Marcellina, frazione di San Polo dei Cavalieri (BACCELLI A.)	412
Indennità parlamentare (CHIMIENTI)	412
Concessione alle donne dell'elettorato amministrativo e del diritto di esercitare tutte le professioni liberali e di concorrere a tutti i pubblici impieghi (GALLINI)	412
Divisione in due comuni del comune di Casorezzo (CAMPI EMILIO)	412

La seduta comincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Abignente, di giorni 10; Caetani, di 3; per motivi di salute, l'onorevole Ginori-Conti, di giorni 15; per ufficio pubblico, l'onorevole Stoppato, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

PAVIA, segretario, legge:

6963. Il commendatore Angelo Mari, in nome dell'Associazione fra proprietari di case in Verona di cui è presidente, domanda la soppressione dei tre decimi di guerra sulla tassa dei fabbricati.

6964. Il deputato Turati presenta una petizione di numerosi pensionati dello Stato i quali chiedono che venga soppressa la tassa di ricchezza mobile sulle pensioni non superiori a lire 500.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma del sindaco di Oderzo:

« Oderzo che vanta di aver dato i natali a Valentino Rizzo riconoscente e commossa invia all'Eccellenza Vostra e alla Camera tutta le più sentite grazie per l'ultimo tributo reso alla memoria dell'indimenticabile estinto.

« Il Sindaco: Gasparinetti ».

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che gli Uffici hanno ammesse alla lettura.

PAVIA, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Alfredo Baccelli: Costituzione in comune di Marcellina, frazione di S. Polo dei Cavalieri.

Art. 1.

La frazione di Marcellina è distaccata dal comune di S. Polo dei Cavalieri e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è incaricato di provvedere alla delimitazione territoriale e alla sistemazione patrimoniale.

Proposta di legge del deputato Carlo Gallini.

Art. 1.

La donna che ha compiuto i 25 anni e possiede gli altri requisiti voluti dalla legge

comunale e provinciale, ha diritto di essere iscritta nelle liste elettorali amministrative del comune.

Art. 2.

La donna può esercitare tutte le professioni liberali e concorrere a tutti i pubblici impieghi in conformità delle leggi vigenti.

Art. 3.

Sono aboliti gli articoli 134 a 137 del Codice civile.

Proposta di legge del deputato Emilio Campi.

Art. 1.

Il comune di Casorezzo, provincia di Milano, col giorno 1° ottobre 1909, viene diviso in due comuni separati, l'uno di Ososona, l'altro di Casorezzo sulla base delle rispettive giurisdizioni territoriali dei comuni stessi, come preesistevano alla loro aggregazione, avvenuta in forza del regio decreto 24 febbraio 1869, n. 4930.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare tutti i provvedimenti per la esecuzione della presente legge.

Proposta di legge del deputato Chimienti.

Art. 1.

È assegnata a cia cun deputato, la cui elezione sia stata convalidata, una indennità giornaliera di lire trenta per seduta.

Il deputato dovrà apporre la propria firma di presenza nel registro che sarà tenuto presso l'Ufficio di presidenza dal principio sino alla fine della seduta.

Nei giorni di votazione per appello nominale, come prova di presenza alla seduta, vale la sola partecipazione al voto.

Art. 2.

Il pagamento della indennità è eseguito ogni mese dal cassiere della Camera su mandato del Presidente.

Art. 3.

Ogni mese i questori comunicheranno alla Camera il numero delle assenze che il

deputato abbia fatto. L'assenza alla seduta non può essere giustificata nè per regolare congedo, nè per malattia.

Art. 4.

Il deputato al Parlamento nominato membro di Commissioni governative non potrà assumere l'ufficio se non gratuitamente.

Art. 5.

La presente legge andrà in vigore nella presente Legislatura.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Gli onorevoli Di Cesarò e De Felice-Giuffrida interrogano il ministro dell'interno « sulle ragioni dello scioglimento del Consiglio comunale di Taormina e sui danni gravissimi che ne provengono a quel comune ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non starò a dire alla Camera ed all'onorevole Di Cesarò le ragioni gravissime per le quali venne sciolto il Consiglio comunale di Taormina; ragioni che sono state svolte ampiamente nella relazione che precede il decreto di scioglimento; dirò soltanto che l'amministrazione di quel comune era giunta a tal punto, da costituire evidentemente una parzialità verso il partito che era al potere. Ond'è che le lagnanze su questo stato di cose eran frequenti, ed il disordine amministrativo era completo. Venne, per ciò, proposto lo scioglimento di quell'amministrazione; il Consiglio di Stato diede parere favorevole a tale scioglimento; e quindi fu provocato il relativo decreto.

Ultimamente, il Commissario regio che colà si trova, riferì come dovesse ancora attendere a molti lavori che avevano tratto all'interesse della pubblica incolumità: cioè, sistemare i servizi igienici; provvedere alla somministrazione dei medicinali ai poveri; migliorare la viabilità; insomma, condurre a termine la risoluzione di quei problemi che si agitano nella vita pubblica di Taormina. In conseguenza di questa relazione, sull'avviso delle autorità locali, vennero prorogati di tre mesi i poteri del Commissario regio; ed il Governo confida che, alla

scadenza di questo termine la città di Taormina sarà in condizione di ricostituire la sua amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI CESARÒ. Non mi posso dichiarare per nulla soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato; anzi, ne sono addoloratissimo, non tanto per me, quanto per lui. (*ilarità a destra e al centro*).

MORGARI. Perchè sostengono le camorre!... (*Rumori a destra e al centro*).

DI CESARÒ. Egli, per ragion di disciplina, adduce argomenti ai quali, per primo, non può credere.

Egli mostra di ignorare l'inchiesta che fu fatta sull'amministrazione di Taormina; egli ignora molti documenti, che non leggo, non solo per rispetto al regolamento, ma anche per non annoiare la Camera: documenti, dai quali risulta che i fatti imputati all'amministrazione erano insussistenti e furono compiuti per ordine diretto del prefetto.

Egli mostra di ignorare che il prefetto, con varie lettere dirette all'amministrazione di Taormina, si è compiaciuto del modo come l'amministrazione funzionava. Io ho qui varie lettere che potrei leggere, ma credo che i colleghi mi permetteranno di darle per lette. (*Commenti*).

Egli mostra di ignorare che l'amministrazione di Taormina in due anni di vita fece l'impianto della luce elettrica ed esonerò dal dazio i generi di prima necessità; fece grandi lavori e con tutto questo portò il bilancio da 40,000 a 110,000 lire all'anno e portò le entrate daziarie da 35,000 a 58,000 lire all'anno e, caso unico per un comune meridionale, lasciò un fondo di cassa al regio commissario... (*ilarità*).

Una voce. Un bel complimento alle provincie meridionali!

DI CESARÒ. Il prefetto, da me interrogato personalmente, mi disse che nulla aveva da dire sul modo con cui l'amministrazione di Taormina aveva funzionato, e che aveva mandato il regio commissario unicamente per pacificare gli animi; tanto che il regio commissario aveva avuto il mandato di operare imparzialmente.

Il prefetto, con questo, veniva ad affermare l'esistenza di un principio nuovo, cioè, che quando un regio commissario non riceve il tassativo ordine di essere imparziale, deve compiere atti di parzialità! Ma

il commissario regio li ha compiuti, e non ha fatto altro che toccare quelle questioni che più potevano aizzare i partiti l'un contro l'altro.

Oggi si è ottenuto questo bello intento: che in un comune che passa una crisi gravissima, in seguito al terremoto di Messina, ed il cui bilancio è in *deficit*, le cui entrate daziarie sono diminuite di diecimila lire, il Governo ha imposto un regio commissario, che grava per oltre 5,700 lire sul bilancio comunale, con sedici lire al giorno che si piglia; un commissario regio che non ha nulla da fare. Egli infatti funzioni amministrative non ne ha, checchè ne dica lei, onorevole sottosegretario di Stato, giacchè le funzioni straordinarie sono finite e le altre che restano sono funzioni di ordinaria amministrazione, che competono a qualunque normale Consiglio; funzioni elettorali non ne ha nemmeno, perchè, grazie al cielo, il candidato ministeriale di Francavilla è stato mandato a casa; funzione pacificatrice non ne ha, perchè non ha saputo che spingere le cose al punto da creare ogni giorno sommosse e dimostrazioni.

Non so se qui siano presenti gli onorevoli Podrecca e Treves, che furono testimoni dello stato al quale l'agitazione popolare è arrivata. Il regio commissario è arrivato a tal punto di tracotanza da volere essere socio gratuito dei circoli della città, dicendo di essere il supremo magistrato, il primo cittadino del paese. (*Si ride*)

Io però voglio augurarmi (forse sono ancora nuovo ed ingenuo) che il Governo, in un momento di resipiscenza, voglia richiamare il regio commissario ed indire le elezioni generali, che sono state chieste dalla maggioranza del corpo elettorale di Messina, innanzi al notaio, onorevole sottosegretario di Stato, perchè a Taormina i morti non firmano e non votano. (Bravo! a sinistra — *Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Di Cesarò ai ministri dell'agricoltura e delle finanze « sui provvedimenti che intendano adottare di fronte al pericolo di nuovi inasprimenti di tariffe doganali minacciati a danno del nostro commercio dalla Francia e dagli Stati Uniti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Per quanto riguarda i provvedimenti da adot-

tarsi di fronte al pericolo di nuovi inasprimenti di tariffa doganale minacciati a danno del nostro commercio dalla attuazione della progettata riforma della tariffa doganale francese, debbo confermare la dichiarazione che ho già fatta alla Camera nella seduta del 29 marzo, in risposta ad analoga interrogazione dell'onorevole Maraini, cioè che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha già avviato gli studi e le ricerche allo scopo di preparare la difesa della nostra esportazione, sebbene vi sia motivo di sperare che il Governo francese saprà evitare quegli inasprimenti a danno dei nostri prodotti di maggiore esportazione in Francia, che comprometterebbero le buone relazioni commerciali fra i due paesi.

Quanto alla preannunziata riforma della tariffa doganale americana, che ha pure sollevato vive preoccupazioni nei nostri esportatori, e specialmente in quelli del Mezzogiorno, per il timore che i minacciati inasprimenti di dazio sugli agrumi e sull'olio possano precludere l'importantissimo mercato degli Stati Uniti alla nostra esportazione di quei prodotti, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, d'accordo con le altre Amministrazioni interessate, ha dato subito istruzioni alla regia Ambasciata a Washington di fare ogni possibile pratica per scongiurare il pericolo che ci minaccia.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo rispondere anch'io a questa interrogazione, onorevole Presidente. Ma, se permette, risponderò contemporaneamente anche all'altra interrogazione, su argomento analogo, presentata ieri dall'onorevole Buccelli.

PRESIDENTE. Sta bene. Ne do lettura:

Buccelli, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « per sapere, di fronte al pericolo di nuovi inasprimenti di tariffe doganali minacciati dalla Francia e dagli Stati Uniti a danno del nostro commercio, quali provvedimenti intendano adottare ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario per le finanze.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Potrei io pure rispondere ai colleghi Di Cesarò e Buccelli quanto in altra occasione ebbi a rispondere intorno ad analoga interrogazione presentata dall'onorevole Maraini.

L'argomento, come i due interroganti non si dissimulano, è molto delicato, toccando i rapporti internazionali. Non solo:

ma dichiarazioni le quali non fossero sufficientemente riservate potrebbero anche compromettere le trattative e non soltanto in genere, ma comprometterle in ispecie a danno di un ramo della nostra industria o dei nostri commerci in confronto di altri rami.

Invece è dovere del Governo (e credo con questo di interpretare anche il sentimento degli onorevoli interroganti) è dovere del Governo, dico, così come è dovere della Camera, di fare in modo che tutti gli interessi vengano ugualmente tutelati.

E, in omaggio a questa equa tutela, alla quale il Governo non si sottrae, ha fatto il Governo quanto era in dovere e in potere suo di fare. Debbo anzi dichiarare a questo proposito che, per quanto riguarda i minacciati rincrudimenti di tariffe francesi, le prime proposte sorsero dall'iniziativa parlamentare, e quindi noi non possiamo agire sul Governo francese se non mostrando ad esso la convenienza di non turbare i rapporti commerciali quali erano. Ma il Governo francese poteva evidentemente rispondere che esso era completamente estraneo all'iniziativa dei deputati che avevano presentato domande di elevamento di dazi a danno della importazione italiana. In ogni modo noi non abbiamo lasciato di far presenti tutte le ragioni che militano a favore dell'industria e del commercio nazionale.

E mi preme di dichiarare che noi nei nostri trattati e nelle nostre tariffe abbiamo una quantità di voci libere, le quali riguardano importanti interessi commerciali di quelle nazioni a cui alludono gli onorevoli interroganti. E ogni qualvolta si attentasse a quella equità che deve regnare nei trattati e nelle trattative commerciali, noi non avremo nessuna esitazione a proporre ed attuare anche quegli inasprimenti di tariffe che fosse necessario contrapporre ad eccessive pretese.

LEALI. Benissimo!

PRESIDENTE. L'onorevole Di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI CESARÒ. Quando presentai la interrogazione mia non mi ero avveduto che identica interrogazione aveva presentato l'onorevole Maraini. Se me ne fossi avveduto, avrei limitato la mia domanda solo al punto che riguarda gli Stati Uniti d'America. Tuttavia constato che esiste il pericolo, anche per quanto riguarda la Francia, dove tutte le frutta nostre saranno colpite (se la proposta passa) da un dazio

per lo meno doppio dell'attuale, e l'America dove sull'olio si vuol raddoppiare il dazio e portarlo alla misura proibitiva di 120 lire al quintale.

In ogni modo ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato per le finanze e per l'agricoltura, industria e commercio degli schiarimenti dati e delle promesse fatte; e sono lieto di aver provocato le loro dichiarazioni, giacchè soltanto la minaccia di una revisione delle nostre tariffe può servire a rendere utile e valevole l'azione diplomatica.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato per le assicurazioni che hanno date e confido che, qualora gli Stati Uniti e la Francia cerchino di applicare degli inasprimenti doganali sopra i nostri prodotti, il Governo saprà compiere il suo dovere contrapponendo alla forza della finanza di questi Stati la forza della finanza italiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Alessio al ministro dei lavori pubblici « per sapere se persista l'interruzione ferroviaria tra Bagnara e Fivazzina, e se e quali provvedimenti si sono presi o si prenderanno almeno per assicurare il trasbordo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questa interrogazione porta la data del 30 marzo ultimo scorso e si riferisce perciò alla interruzione avvenuta nel 27 marzo e che fu chiusa proprio il 31 marzo, all'indomani cioè della presentazione della interrogazione.

Come l'onorevole interrogante sa di certo, nuove scosse di terremoto e nuove piogge torrenziali provocarono il 5 aprile un'altra interruzione che si prolungò fino al 16 dello stesso mese; ma, fortunatamente, da allora in poi il servizio ferroviario poté funzionare abbastanza bene.

Quanto al trasbordo, pur troppo le condizioni di una linea, la quale è chiusa fra la battuta del mare ed una rupe frangosa che sale ripida a circa 300 metri di altezza, non hanno sempre potuto permettere il trasbordo; perchè, essendo esso pericoloso, l'Amministrazione delle ferrovie non ha creduto di assumere alcuna responsabilità e quindi più delle volte ha instradato le merci per la via più lunga di Me-

taponto ed i viaggiatori per la via più breve di Catanzaro.

Quanto ai provvedimenti, se definitivi, esigeranno opere molte lunghe e molto costose, tra cui probabilmente una deviazione della linea mediante una galleria internata, e queste certamente non sono cose che si possano fare in breve tempo; se provvisori, l'onorevole Alessio che conosce le località, saprà di certo come l'Amministrazione delle ferrovie non abbia ommesso di disarmare e scaricare la rupe franosa provocando, con mezzi artificiali, la caduta di blocchi e di massi pericolanti del peso di circa 60 tonnellate; il che dimostra l'imponenza della frana ed il pericolo che ad ogni interruzione sovrasta.

Comprendo benissimo il danno del traffico che ogni interruzione porta con sè e l'incomodo dei viaggiatori; ma quando si pensi alla responsabilità che potrebbe assumere l'Amministrazione delle ferrovie nell'organizzare un servizio di trasbordo che non sia scevro di pericoli, l'onorevole Alessio converrà con noi che quanto era possibile di fare, si è fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALESSIO GIOVANNI. Poichè l'interruzione è cessata, si potrebbe dire anche cessata la ragione della mia interrogazione; ma lo stesso sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha ammesso che, se apparentemente l'interruzione ferroviaria è cessata, ove sfortunatamente nuove scosse di terremoto o altre contrarie condizioni si avverassero (il che ci auguriamo non avvenga) esse ci porterebbero nuove interruzioni.

Mi spiace poi di non potermi dichiarare soddisfatto per ciò che riflette il modo col quale si è provveduto a questo inconveniente e col quale si intende di provvedervi anche in avvenire.

Che cosa si è fatto? Non appena avvenuta l'interruzione si è detto che bisognava scegliere la via di Sant'Eufemia-Catanzaro per arrivare a Reggio; il che per i viaggiatori che sono al di qua di Sant'Eufemia significava fare cinque o sei ore in più di viaggio, e per quelli che si trovavano al di là significava fare un viaggio a ritroso da Sant'Eufemia e poi per Catanzaro-Marina a Reggio Calabria; il che val quanto dire che da un punto qualsiasi della provincia di Reggio per andare a Reggio invece di una

ora, bisognava impiegarne quindici, talvolta elevate a trenta pel costante disservizio.

Era questa una necessità assoluta? Credo di no, quando si consideri che la frana aveva una estensione di soli due o trecento metri, e che i viaggiatori, che volevano passare a piedi, vi passavano tutti. Non trovavano dall'altra parte della frana il treno pronto, ma il passaggio avveniva egualmente.

Allora io domando: si poteva con giustizia imporre un tragitto tanto più lungo ed incomodo e per sovramarco esigere anche il pagamento del biglietto relativo che costava assai di più? Infatti si è detto che, non dipendendo la interruzione dallo Stato, occorreva pagare il maggiore percorso!?

Conviene essere logici; o era pericoloso passare, come dice l'onorevole sottosegretario di Stato, e allora doveva aver vigore un'ordinanza, che vietasse il passaggio; ma, se vi si passava quotidianamente, non so perchè dall'altra parte non potessero aspettare i treni alle stazioni opposte e prossime alla frana.

Si dice che, se le ferrovie permettessero il trasbordo in queste condizioni, ne andrebbe di mezzo la loro responsabilità. Ma anche col trasbordo non autorizzato, i treni sarebbero mancati egualmente, essendo stati soppressi quelli tra Villa S. Giovanni e Fivizzina. Ora io domando: se in queste condizioni dovesse ripetersi, come si teme, un'altra interruzione, volete metterci di nuovo nelle condizioni o di dovere pagare dieci volte il necessario per arrivare a Reggio, o di non trovare i treni in coincidenza nelle stazioni prossime al punto di interruzione?

È giusto che a chi deve recarsi a Reggio, più bene spesso per la necessità impellente di pervenire a rimuovere o scavare le macerie, s'imponga di seguire la linea di Santa Eufemia con due giorni di perdita di tempo e con una spesa tanto più grave?

Abbiamo dunque il diritto di esigere che, se caso mai un'altra interruzione dovrà verificarsi, si debba provvedere in modo che un trasbordo, sia pure non obbligatorio, sia possibile e che i treni giungano alle stazioni più prossime, secondo quanto è ordinato dallo stesso regolamento ferroviario, in modo che i cittadini possano viaggiare col minor dispendio possibile.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Comandini al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e quando

intenda presentare alla Camera i progetti di legge per le scuole reggimentali e per la riforma della scuola rurale ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. In una delle ultime sedute della passata Legislatura, e precisamente in quella dell'11 dicembre, l'onorevole Comandini mi rivolgeva la stessa domanda, che mi fa con la sua odierna interrogazione.

Io allora gli risposi, riferendomi alle parole pronunziate dal ministro Rava, che il progetto per le scuole reggimentali e l'altro per la riforma delle scuole rurali erano allo studio e che anzi, per la parte che riguardava il Ministero dell'istruzione, la preparazione dei detti progetti si poteva dire completa.

Ma, onorevole Comandini, non era allora e non è ora possibile presentarli alla Camera senza l'esame e il consenso dei ministri interessati, e cioè del ministro della guerra per quanto si riferisce alle scuole reggimentali, e del ministro del tesoro per quanto si riferisce alla parte finanziaria di ambedue i progetti, poichè l'onorevole Comandini sa che si tratta di una spesa ingente e continuativa.

Ebbene l'accordo fra i vari ministri, uno dei quali, come ella sa, è stato di recente mutato, non è finora intervenuto, e quindi l'onorevole ministro Rava non è in grado di dire esattamente quando potrà presentare alla Camera questi progetti, che stanno tanto a cuore all'onorevole Comandini, e che lo stesso ministro sarebbe lietissimo di mandare sollecitamente innanzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Comandini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMANDINI. Non posso affatto dichiararmi contento della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè, se davvero la questione delle scuole reggimentali e della riforma delle scuole rurali fosse stata sollevata da me l'11 dicembre dello scorso anno, si potrebbe comprendere come questi progetti potessero ancora trovarsi allo studio dei ministri interessati. Ma il vero è che il 18 marzo del 1908, rispondendo ad una mia interpellanza, l'onorevole Rava dichiarava che questi progetti erano già pronti, e che lo studio ne era stato fatto. È dunque passato oltre un anno, e questi progetti pare che siano ancora negli archivi dei Ministeri.

Il sottosegretario di Stato sa quali sieno le condizioni del personale insegnante in Italia; non ignora come si sia di fronte all'impossibilità di aprire nuove scuole, e di provvedere alle scuole esistenti, per deficienza di maestri; non ignora che questa deficienza di maestri deriva soprattutto dalla esiguità dei loro stipendi, perchè le scuole che restano scoperte sono le scuole rurali, nelle quali i maestri sono tuttavia vergognosamente pagati a 900 e 1,000 lire l'anno, meno cioè di ciò che percepiscono tutti gli uscieri dei Ministeri.

Orbene, così essendo, mi pare che il nuovo indugio non sia tollerabile; la classe magistrale ha dato prova di avere una grande pazienza, ma credo che questa pazienza sia ormai al suo termine; e se il Governo non provvederà in qualche maniera a migliorare le condizioni della scuola, non solo avrà un esercito di persone che versano in un profondo disagio morale e materiale, ma sarà una burletta quella lotta all'analfabetismo che dai banchi del Governo si è tanto proclamata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Palma al ministro dei lavori pubblici, « sulle ragioni che hanno determinato la soppressione di quasi tutti gli uffici ferroviari di Taranto, la riduzione delle competenze devolute ad altri uffici esistenti, la soppressione di importanti officine, fino a sciogliere recentissimamente la squadra di rialzo, con grave danno del servizio e di molti operai messi sul lastrico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Di Palma, ella chiede le ragioni di una ecatombe di grandi uffici a Taranto: e tali ragioni non le posso dire, perchè non è vera l'ecatombe.

Io credo che le sue informazioni siano troppo pessimiste, certamente sono non poco esagerate. La verità, che ci risulta da informazioni che dobbiamo ritenere precise e fedeli, è questa: è stato soppresso semplicemente, e solo in parte, un solo servizio ferroviario, il servizio cioè della trazione: soppressione parziale, derivata necessariamente dalla fusione delle due linee, una volta divise, la Mediterranea e la Meridionale, nell'esercizio di Stato.

Se allora, quando le Puglie erano servite da una società diversa, si comprendeva bene la permanenza di una sezione di tra-

zione a Taranto; ciò diventava però incompatibile quando l'unità del servizio, il buon assetto ferroviario, la migliore utilizzazione dei mezzi di trazione, portavano che le vicine sezioni di Foggia e di Bari dovessero attrarre le poche linee rimanenti, una volta assegnate alla sezione di Taranto.

Ma parzialmente solo, ho detto, perchè quella sezione, come ella sa benissimo, comprendeva due rami di servizio: ramo trazione e ramo materiale.

Orbene, il ramo materiale, con tutto il nucleo del personale che vi era addetto, è rimasto a Taranto, sicchè tutto si sostanzia in una semplice diminuzione di attribuzioni, con una riduzione di circa 10 agenti.

Parliamo del resto: « la squadra di rialzo è stata sciolta e soppressa ». Ma neanche per sogno, onorevole collega. Invece di provvisoria come era, la si sta trasformando in definitiva; quindi con un miglioramento del servizio. E la squadra provvisoria che era stata impiantata nel parco di San Nicola, località anche malarica, se non erro, fu dovuta sciogliere quando i veicoli vennero assegnati a Reggio per il ricovero del personale. Ma invece della provvisoria, ripeto, si sta organizzando la squadra definitiva presso la stazione centrale. Quindi, a questo riguardo, non soppressione ma miglioramento.

Ella parla di operai: ma gli operai avventizi, che avevano sottoscritto la obbligazione di subire la pattuita licenza dopo sei mesi, verranno assunti presso la squadra definitiva, se saranno, naturalmente, idonei.

Quanto alle officine che ella dice soppresse, esse sono invece migliorate e cresciute d'importanza. Le cito il numero degli operai: da 291 che erano, sono saliti...

DI PALMA. Ho torto io!...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È proprio così! ...sono saliti a 333.

È una questione di fatto! Così il deposito delle locomotive: una volta aveva appena 31 macchine, ed attualmente si è giunti a 86, con un aumento di circa cento agenti. (*Commenti*).

Dunque, migliorati i servizi ed aumentato il personale. A questo si riducono tutte le grandi soppressioni che ella lamenta nella sua interrogazione!

PRESIDENTE. L'onorevole Di Palma ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI PALMA. L'onorevole Dari ha mostrato di essere, ancora una volta, un valorosissimo avvocato. Quindi, nessuna mera-

viglia che abbia saputo, con tanta abilità e anche con tanta forza di argomenti, più apparenti che reali, combattere le mie asserzioni.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma, sono i fatti!

DI PALMA. Sì; ma fatti sono anche quelli che sto per dire! L'onorevole sottosegretario di Stato dice, anzitutto, che a Taranto non è stato soppresso nulla. È quello che vedremo. Quando le ferrovie passarono allo Stato, a Taranto c'erano: un deposito locomotive, l'ufficio di sezione della trazione e delle officine, la sezione del movimento e il reparto movimento. Che cosa è poi avvenuto? L'onorevole sottosegretario dice: « è stata soltanto soppressa in parte la sezione della trazione, affidandola a Bari »,

Se non mi sbaglio, l'onorevole Dari ha voluto giustificare tale innovazione, con dei criteri di semplificazione e d'industrializzazione tendenti a rendere quanto più economico possibile il servizio. Ma, noi domandiamo in base a quale criterio economico la Direzione delle ferrovie abbia potuto effettuare questo passaggio della sezione della trazione di Taranto a Bari? Per affidarle che cosa? La giurisdizione delle linee calabresi affluenti a Taranto.

Naturalmente, questo ha determinato un incaglio nel servizio, poichè, lo affermano gli stessi impiegati, da Bari non è facile estendere la sorveglianza a quelle linee calabresi che fanno capo a Taranto!

LEALI. Lo domandi a Bianchi!...

DI PALMA. È per questo che mi rivolgo all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato!... Io non accuso certo il Sottosegretario di Stato!...

LEMBO. Sono questioni dipendenti dalle Direzioni compartimentali!..

DI PALMA. L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto: « Io ho portato fatti ». Ebbene, io contrappongo fatti. Egli dice che il deposito-locomotive è rimasto a Taranto ed è aumentato d'importanza. Non lo nego, ma è anche vero che ne viene a soffrire la speditezza del servizio, poichè il deposito-locomotive è ora soggetto a Bari...

Voci. Oh! oh!

LEMBO. Fate questioni di campanile!

DI PALMA. Ma no! fo questione di praticità.

LEMBO. Sicuro!... Del resto, Bari avrebbe dovuto avere la direzione compartimentale, e non l'ha avuta...

DI PALMA. Onorevole Lembo, potrem-

mo trovarci d'accordo sulla questione della direzione compartimentale a Bari; per ora desidero che gli interessi ferroviari di Taranto siano tutelati.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, non interrompa: ed ella, onorevole Di Palma, prosegua, e non raccolga le interruzioni!

DI PALMA. Scusi, onorevole Presidente, ma io debbo pur rispondere qualche cosa quando mi si interrompe in questo modo!

L'onorevole sottosegretario ha qui ricordato che è stata conservata a Taranto la sezione-mantenimento, ma non ha detto che ne è stata modificata la giurisdizione, togliendole la competenza sulla stazione di Taranto, e fino al chilometro 3, + 800 da Taranto, affidando questa competenza alla sezione-mantenimento di Bari.

Ora, io domando al sottosegretario di Stato, ed a voi, onorevoli colleghi, se non sembra strano il fatto che, pur essendo sopra luogo una sezione di mantenimento, la sorveglianza dei lavori per la stazione della sede debba esercitarsi da Bari.

L'onorevole sottosegretario di Stato poi ha parlato della famosa squadra di rialzo. Egregio sottosegretario di Stato, qui bisogna fare questioni di fatti! La squadra di rialzo non è stata sciolta, dice il sottosegretario di Stato.

È vero, ma invece sono stati licenziati tutti gli operai dell'officina di San Nicola, dell'officina, cioè, dove si riparano i carri.

ABBRUZZESE. Lasci stare Bari; questa è questione di preponderanza. Parli di Taranto; che le importa di Bari?

DI PALMA. Onorevole Abbruzzese, l'officina di San Nicola di Taranto non ha nulla da vedere con San Nicola di Bari. (*Si ride*).

LEMBO. È la politica ferroviaria.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, la invito nuovamente a non interrompere.

DI PALMA. Completamente d'accordo, caro Lembo, nel giudicare la nostra politica ferroviaria.

Verso il cantiere di San Nicola erano stati fatti affluire circa mille carri che avevano bisogno di riparazioni; erano stati tutti mandati dove esisteva la famosa squadra, sia pure provvisoria, che è stata sciolta. Intanto che cosa è accaduto?

Dopo aver accumulato a Taranto i mille carri circa che avevano bisogno di riparazione, si disse: « non si riparino più localmente; bisogna affidarli alla industria privata, per economia ». E allora, quei carri che

erano stati inviati a Taranto, e tenuti lì per parecchi mesi a rovinarsi sotto le intemperie, sono stati poi inviati alla spicciolata, quali a Napoli, quali a Castellammare di Stabia per le riparazioni! E anche questa è buona amministrazione? Non è, questo fare e disfare, di grave danno al materiale, al traffico ed all'economia?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Di Palma. Ella deve rispettare il diritto dei colleghi che hanno interrogazioni successive alla sua! Ella ne occupa tutto il tempo.

DI PALMA. Finisco, onorevole Presidente, e finisco col dire che, pur rinunciando per la brevità del tempo a dire della insufficienza del piazzale della stazione di Taranto, dell'indecente quotidiano ritardo di tutti i treni, Taranto non solo è stata dimenticata dall'Amministrazione di Stato, ma è rimasta molto danneggiata. E poi soprattutto affermo, nel modo più assoluto, che l'Amministrazione delle ferrovie non vuol comprendere l'importanza di Taranto, importanza non solo ferroviaria, non solo commerciale, ma anche e soprattutto militare e strategica.

Il problema ferroviario è strettamente connesso con quello militare; dovrebbero procedere completamente d'accordo. Trascurare le esigenze militari, significa voler chiudere gli occhi sopra argomenti di fatto abbastanza gravi!

Ricordi l'Amministrazione delle ferrovie che, dal punto di vista dell'importanza marittima militare, Taranto è la più importante città dell'Italia meridionale; cosa questa che dovrebbe suggerire ben altri riguardi, ben altro trattamento. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro della guerra, « sulle cause che determinarono l'inchiesta sul Corpo dei corazzieri e sul risultato dell'inchiesta medesima ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

PRUDENTE, sottosegretario di Stato per la guerra. L'onorevole De Felice-Giuffrida, facendo cenno nella sua interrogazione di una sola inchiesta, si riferisce certamente all'ultima, ossia a quella che è stata eseguita nello scorso ottobre da un generale dei reali carabinieri sullo squadrone dei corazzieri. Io credo opportuno, per essere più completo nella risposta, di dare all'onorevole De Felice anche alcune brevi notizie rela-

tivamente ad un'altra inchiesta, che di poco ha preceduto quella dello scorso ottobre.

Il maggiore D'Alessandro, prima col grado di capitano, e poi con quello di maggiore, esercita da ben undici anni il comando delicato ed importante dello squadrone dei corazzieri, con piena soddisfazione dei superiori diretti.

Finchè egli fu capitano, non gli fu mosso alcuna censura nè palese nè anonima, eccetto quella di essere, non troppo, ma molto severo. E ciò perchè egli, sentendo la grave responsabilità che incombe su lui, è zelantissimo nell'adempiere al proprio dovere, e pretende uguale zelo da tutti i suoi dipendenti.

Allorchè fu promosso maggiore, cominciarono, e non si sa per qual motivo, le delazioni anonime e siccome le prime rimasero inascoltate, andarono crescendo di mole e di intensità.

Il maggiore D'Alessandro, indignato per questi ignobili attacchi anonimi, chiese egli stesso con insistenza un'inchiesta sul suo operato.

Il colonnello comandante la legione territoriale dei carabinieri di Roma, dal quale lo squadrone dei corazzieri dipende disciplinarmente e amministrativamente, dapprima non volle concedere l'inchiesta per un sentimento di dignità, facilmente comprensibile, ma poi, nell'interesse stesso dell'ufficiale denigrato, la eseguì egli personalmente e il risultato fu che nessuna delle denunce era fondata.

Nello scorso ottobre ricominciò di nuovo la procella delle delazioni anonime e venne pubblicata anche sui giornali, ad esempio sul *Giornale d'Italia*, una lettera anonima che trattava lo stesso argomento e sembrava essere scritta da una persona che abita di fronte alla caserma dei corazzieri.

Il Ministero allora, essendo in questa lettera precisati dei fatti, ha creduto conveniente di fare eseguire da un generale dei reali carabinieri una seconda inchiesta, che è quella cui si riferisce l'onorevole De Felice nella sua interrogazione.

Le denunce erano svariate: si parlava di promozioni arbitrarie, di maltrattamenti, di punizioni ingiuste, di abusivo uso della propria scuderia per aver ricoverato un cavallo non di sua proprietà, di abusivo impiego di un piantone nella propria scuderia, ecc.

LEALI. Tutti pettegolezzi!

PRUDENTE, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Io non starò ad analizzare tutte queste delazioni. Credo invece che debba bastare all'onorevole De Felice la mia dichiarazione che il risultato di questa scrupolosa inchiesta fu il seguente: il maggiore D'Alessandro è severo ma non eccessivamente severo; nulla è risultato a di lui carico che lo abbia dimostrato non meritevole di continuare a tenere il comando dello squadrone corazzieri, al quale, come tutti sanno, è affidato un servizio di grandissima delicatezza ed importanza; ed infatti il maggiore D'Alessandro continua ancor oggi ad avere questo comando. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se i fatti, su cui è fondata la mia interrogazione, avessero avuto origine dalle lettere anonime alle quali ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, io, disprezzando l'anonimo, non li avrei portati alla Camera.

Invece i fatti, cui mi riferisco nella mia interrogazione, dipendono da constatazioni che credo siano avvenute in seguito alla prima delle inchieste, delle quali ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato, ed ai provvedimenti che, per quanto attesi, non vennero adottati.

L'onorevole sottosegretario di Stato è stato molto guardingo e misurato nelle sue parole.

Voci. Ha fatto bene; così doveva essere!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Infatti parlando della prima inchiesta ha detto che le accuse risultarono false, parlando della seconda ha soggiunto che risultarono semplicemente sbagliate.

La differenza del giudizio dica alla Camera come la prudenza dell'onorevole sottosegretario di Stato abbia implicitamente suggerito a lui quella che io ho considerato come una mezza confessione...

Voci. No, no! (*Rumori*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Le ragioni che diedero luogo alle due inchieste ebbero doppia origine: una disciplinare, quella a cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, l'altra amministrativa, a cui egli non ha accennato, o ha accennato troppo vagamente.

Intorno ai fatti di ordine disciplinare io debbo dichiarare che il comandante del Corpo dei corazzieri parmi che non possa

essere creduto soltanto rigoroso nella sostanza del regolamento disciplinare. Io credo che l'onorevole sottosegretario di Stato, se avesse parlato a me personalmente fuori di questa Camera, avrebbe detto che egli è stato eccessivo.

Non sono le denunce anonime che mi consigliano qui a parlare; sono fatti ben precisi e molto gravi.

L'onorevole sottosegretario saprà che non è raro il caso che il maggiore D'Alessandro inviti signore e signori ad assistere ad esercizi più propri di circhi equestri che di un Corpo di guardie del Re, esercizi che hanno prodotto conseguenze ben gravi e persino la morte di uno dei militi che furono costretti ad eseguirli.

L'onorevole sottosegretario di Stato avrà avuto cognizione della frattura al braccio destro toccata al vice-brigadiere Panada in seguito ad uno di questi esercizi avvenuti alla presenza di signori invitati dal comandante di quel rispettabile Corpo.

Saprà che al milite De Baldi è accaduto di fratturarsi la clavicola, e saprà, cosa che non ignora alcuno in Italia, che, costretto per quattro volte a colpi di frusta da un suo superiore, nel salto della barra il milite Enrico Salvatori perdette la vita.

Sono i giornali, non gli anonimi, che si sono occupati di fatti così gravi, che io credevo non fossero ignoti all'onorevole sottosegretario di Stato.

Ma la ragione che diede luogo alla seconda inchiesta, almeno, ha carattere amministrativo, e non così lieve come quello accennato dall'onorevole sottosegretario, di cavalli che sono stati tenuti abusivamente nelle rimesse reali.

L'onorevole sottosegretario saprà infatti che il maggiore D'Alessandro ha fatto lavorare alcuni corazzieri come operai, ha fatto loro firmare dei buoni in bianco ed è andato a riscuoterli al Genio, come se quelli che avevano lavorato fossero stati degli operai.

E la camorra, onorevole sottosegretario, che è penetrata in quel Corpo, ed è per questo ch'io ho presentato la mia interrogazione e non per gli anonimi... per gli anonimi ai quali ha accennato.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa che anche adesso sono stati presentati dei buoni a firma di un provveditore, di nome Casimiro Gatti, che si dice abbia negozio in Roma, ma questo Gatti è un complice del comandante maresciallo del corpo. E

questo un fatto determinato che l'onorevole sottosegretario di Stato può verificare e riferirne alla Camera con minori reticenze di quello che non abbia fatto oggi.

L'onorevole sottosegretario di Stato non avrebbe dovuto ignorare un altro fatto ben più grave ancora, quello della compra e vendita camorristica dei cavalli, fatta a danno dell'Amministrazione dello Stato. Egli sa che i cavalli dei corazzieri costano dalle 2 mila alle 2,300 lire ciascuno. Ebbene, dalla mia inchiesta, per deposizioni tassative ed esplicite che l'onorevole Prudente potrà leggere, risulta che questi cavalli, mediante un piccolo artificio, cioè focandoli leggermente e quindi deprezzandoli, venivano venduti per somme variabili dalle 600 alle 900 lire. E chi li comprava? Li comprava il comandante del corpo dei corazzieri, del quale ella ha detto che ha riscosso il pieno gradimento dei suoi superiori. Li curava, li aggiustava alla meglio, li nutriva bene coi danari dello Stato, e poi li rivendeva ad altissimo prezzo. E cito (poichè non vengo qui in seguito a denunce anonime) fatti precisi. I cavalli *Eridano*, *Nord*, *Giove*, *Nomentano*, pagati dalle duemila alle 2,300, lire furono venduti al comandante dei corazzieri da 600 a 900 lire, ed egli li ha rivenduti oltre le duemila lire ciascuno.

PODRECCA. E aumentate i fondi per la guerra! (*Ooh!*)

DE FELICE-GIUFFRIDA. *Nord* (determino bene, perchè si possano assumere precise informazioni) comprato dal comandante, in seguito a queste falsificazioni, per la somma di lire 600, venne venduto per lire 2,200 al signor Ferri di Roma. (*Interruzioni — Commenti*).

PODRECCA. Lo sapevano prima. Lo sanno tutti. (*Ooh!*)

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non parlo della cavalla, alla quale ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, forse sottintendendo un'altra cavalla estera della quale non mi debbo occupare... (*Commenti — Rumori*) una cavallina estera che aveva molto intimi rapporti col comandante. (*Interruzioni — Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole sottosegretario di Stato, io avrò ancora altri fatti da riferire alla Camera.

L'onorevole Presidente mi fa intendere che sono trascorsi i cinque minuti ed io non abuserò anche perchè non ho presentato una in-

terrogazione (non è mia abitudine) per portare lo scandalo qui. (*Rumori a destra*). Io ho presentata attendendo che l'onorevole ministro della guerra avesse provveduto. Non avendo egli provveduto, io ho svolto la mia interrogazione.

Aggiungo che se non si provvederà con quella sollecitudine e con la energia che fatti determinati come quelli che ho denunziato alla Camera ed al paese richiedo, presenterò una interpellanza e svolgerò fatti molto più gravi di quelli cui ho accennato. (*Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

PRUDENTE, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRUDENTE, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Riprendo a parlare dopo la violenta requisitoria dell'onorevole De Felice... (*Rumori all'estrema sinistra*).

LEALI. Sono fatti e nomi precisi. (*Rumori a destra*).

PRUDENTE, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Io non ho analizzato i fatti citati dall'onorevole De Felice in quanto che era sicuro che egli li avrebbe esposti con tutti i particolari.

A me rimane solo da dichiarare che tutti questi fatti furono esaminati scrupolosamente dal generale inquirente e che egli li trovò infondati. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono veri.

PRUDENTE, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il solo fatto sul quale non ha vertito l'inchiesta, è stato quello citato dall'onorevole De Felice, e sul quale io ritorno perchè riveste il carattere di un reato; e sarebbe la morte del soldato D'Errico.

Questa morte avvenne cinque anni or sono. Due anni e mezzo dopo il padre del D'Errico, istigato non so da chi, dette querela al maggiore D'Alessandro.

Il tribunale di Roma dichiarò non esser luogo a procedere per inesistenza di reato. (*Commenti*).

La parte civile si appellò, ma l'appello non venne accolto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. E' così trascorso il termine regolamentare destinato alle interrogazioni.

Mi permetto ora di far presente agli onorevoli colleghi che questo sistema di eccessiva diffusione, nello svolgimento delle interrogazioni, non può continuare. Se ne svol-

gono appena cinque o sei al giorno; appunto perchè quasi sempre si oltrepassa il tempo, che il regolamento concede per la replica. Quindi tutti i colleghi che hanno interrogazioni da svolgere, e sono molti, hanno diritto di esigere intero rispetto alle disposizioni regolamentari. (*Benissimo!*)

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la riforma dell'ordinamento amministrativo e contabile della regia marina, e chiedo alla Camera di volerne deferire l'esame alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione del disegno di legge per la riforma dell'ordinamento amministrativo e contabile della regia marina.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: Applicazione della soprattassa di bollo sulle polizze di carico e lettere di vettura in relazione all'articolo 2, secondo comma, della legge 12 gennaio 1909, n. 12, concernente i provvedimenti in sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908; Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane, dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione.

Prego la Camera di voler trasmettere questi due disegni di legge alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti due disegni di legge: Applicazione della soprattassa di bollo sulle polizze di carico e lettere di vettura in relazione all'articolo 2, secondo comma, della legge 12 gennaio 1909, n. 12, concernente i provvedimenti in sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908; Modifica-

zioni, all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane, dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione.

L'onorevole ministro chiede che questi due disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Samoggia.

SAMOGGIA. Onorevoli colleghi, fu ieri osservato da un nostro collega che agrari socialisti ed agrari conservatori non appare che abbiano finora programmi fondamentalmente diversi.

Fu, cioè, osservato che questa temuta guerra di programmi all'atto pratico, alla discussione qui alla Camera, non si è mostrata quale era da aspettarsi. Egli è che non esiste fra agrari di una parte ed agrari dell'altra parte della Camera quella differenza fondamentale sui molti problemi che affaticano il nostro paese, come a prima vista può essere da qualcuno ritenuto. Egli è che fra noi che sediamo in questa parte della Camera e quanti si occupano dei problemi agrari e che siedono nell'altra parte della Camera, la differenza non può essere grave, nè profonda: perchè tanto da questa parte come dall'altra della Camera si ha un solo desiderio, che l'Italia abbia un'agricoltura pari all'importanza del paese, quale le condizioni speciali, le tradizioni ed i bisogni del popolo italiano urgentemente richiedono.

Perciò gli agrari tanto dall'una che dall'altra parte, quanti qui dentro amano non solo a parole il risorgimento e la redenzione dell'agricoltura italiana, si troveranno uniti e concordi in quel grande problema, che anche durante la lotta elettorale è stato affacciato in Italia. Voi ci troverete con-

cordi nel lavorare, nell'operare per la risoluzione del problema forestale, di quello della irrigazione e di quello della cooperazione.

Noi siamo con voi, onorevole relatore, quando, animato del vostro santo entusiasmo di vedere finalmente uscire il problema forestale dalle strette dell'accademia e dei voli rettorici, quando, rompendo l'indugio, voi fate un allegato alla vostra relazione, dove dimostrate matematicamente come il problema forestale non sia semplicemente un sacrificio ed uno sforzo che deve fare un paese ricco, ma sia invece un ottimo investimento, un'operazione delle migliori, sia un modo per collocare il denaro pubblico non solo al tre e mezzo per cento, ma al quattro ed al cinque per cento. Nè io mi posso qui fermare sugli esempi recenti di Stati che hanno rimboschito con vantaggio pubblico e con vantaggio proprio: perchè tutto questo porterebbe ad occuparci di particolari sui quali potremo molto più agevolmente intrattenerci, al momento della discussione dei capitoli; vi dico solo, con la coscienza di parlare a nome degli amici di questa parte della Camera, che noi saremo con voi, e chiederemo al ministro non solo cinque o sei milioni, ma assai di più.

Già l'onorevole Raineri, parlando incidentalmente sulla questione del grano, accennava alla necessità imprescindibile che si addivenga alla costituzione di un demanio forestale. I privati non possono essere indicati come proprietari di foreste e di boschi: bisognerebbe che ritornassimo, per questo, al fedecommesso ed al maggiorasco, che tornassimo a forme oramai passate di proprietà, se volessimo che la proprietà privata si conciliasse col rispetto e con la difesa dei boschi. Ora, poichè tutte queste forme di proprietà non sono più possibili, dobbiamo volere che si formi un demanio dei boschi; un demanio sacro, inviolabile, che debba sempre più estendersi.

I 400,000 ettari su cui fa i suoi calcoli il relatore, non sono che una piccolissima quantità in confronto alla superficie estensissima che, in Italia, deve essere messa a bosco. Quindi noi diciamo che, per il rimboschimento, perchè l'Italia possa bastare a sè stessa in questo campo, considerato che abbiamo non centinaia di migliaia, ma milioni di ettari franosi, pericolosi e che debbono interessarci per le opere pubbliche che richiedono, per questi milioni di ettari,

desideriamo, vogliamo (e proclamiamo essere essa necessaria) la costituzione di un demanio che potrà essere di provincia in alcuni luoghi, ma che certamente dovrà essere di Stato per la più gran parte del nostro territorio. E noi saremo qui concordi a dare il nostro appoggio, affinché lo Stato esca dall'accademia delle legginie e dei piccoli mezzi, mentre occorre riparare alla rovina.

Eravamo giunti a rimboschire pochi ettari; ma se voi, onorevole ministro, andate a vedere come sono ridotti, ne rimarreste meravigliato. Perché noi arriviamo a questo supremo errore, di spendere centinaia di migliaia di lire per rimboschire terreni, e, dopo dieci o quindici anni, li restituiamo ai privati, perchè li abbiano a ridurre nello stato di abbandono in cui erano prima.

Dunque, noi siamo pronti con voi a rompere gli indugi ed a proclamare la necessità del demanio di Stato.

Da ogni parte d'Italia si chiede che si formi il demanio delle acque di irrigazione. Io appartengo ad un collegio dove le questioni fra consorzi ed utenti sono continue ed insanabili; appartengo ad un collegio dove da tanti anni si desidera, si anela un aumento di acque d'irrigazione; ed è noto che il nostro Appennino potrebbe alimentare, durante la stagione estiva, i nostri fiumi in modo da accrescerne almeno del doppio la portata. Il diboscamento, il cattivo regime idraulico, la mancanza di serbatoi nei monti, la mancanza di laghi artificiali hanno finora impedito di ottenere ciò.

Noi parliamo delle altre regioni d'Italia; non parliamo dei terreni del Mezzogiorno e delle isole e della vostra Sardegna, onorevole ministro, che ho visitato per studiare questo problema.

Ebbene, quanto si potrebbe fare, se, in luogo e vece di quella iniziativa privata, tante volte invocata e mai venuta a noi, se in luogo e vece di questa attività che non troviamo che in qualche apostolo, che in qualche buon uomo che può sacrificare il suo patrimonio per redimere una provincia od una parte di provincia; se invece noi dicessimo al Ministero che non è certo con i concetti burocratici, non è certo moltiplicando i funzionari che si può provvedere, bensì dando una forma agile e snella a queste iniziative, che sono le vere, le sane iniziative che il paese si aspetta.

Noi siamo quindi con voi per questo

demanio delle acque. Siamo con voi nell'aumentare la possibilità e la potenza di irrigazione dei nostri fondi, siamo con voi nel disciplinare questa materia che si trascina da secoli in mezzo a liti, in mezzo a strettoie; siamo con voi in tutta questa parte perchè siamo convinti che, se potessimo giungere ad aumentare anche solo di un quintale la produzione del frumento del nostro paese, anche solo di un taglio di fieno i nostri prati, avremmo fatto il bene del nostro paese ed è il bene del nostro paese che soprattutto noi desideriamo. E siamo con voi anche in molte altre cose che hanno per scopo fondamentale l'aumento della ricchezza del nostro paese.

Ma dove possiamo dissentire, per quanto abbiamo la speranza che al momento e all'atto pratico pure troveremo da ogni parte della Camera il più grande assenso, è quando noi conformemente al nostro programma ed ai nostri ideali diciamo che, oltre alla agricoltura, conviene pensare agli agricoltori.

Vi dirà il collega ed amico Cabrini quello che i lavoratori della terra, i così detti braccianti ed avventizi chieggono, come loro programma minimo, al nostro Parlamento.

Vi dirà egli come il problema del proibivato, della emigrazione interna, della protezione degli emigranti che vanno all'estero, dell'assicurazione contro gli infortuni e dell'assicurazione per la vecchiaia siano le riforme che i proletari dei campi, i lavoratori avventizi ed i braccianti di ogni parte d'Italia domandano e reclamano.

Vi dirà il collega Giacomo Ferri come non soltanto per i braccianti, per coloro che non hanno che le braccia per vivere noi vi chiediamo benevolenza e leggi, ma ve le chiediamo ancora per la mezzadria, per i mezzadri, per i coloni famigliari, a cui si può sciogliere un inno, se siano toscani o marchigiani, dicendo che la mezzadria è il sogno e il paradiso terrestre; ma se questo sogno, questo paradiso terrestre noi vogliamo estendere, noi vediamo che il contratto di mezzadria ha molte lacune; noi vediamo che il contratto di colonia parziaria è ancora il contratto d'un tempo, di quattro o cinque o sei secoli or sono, quando il contadino, che usciva allora dalla servitù, ringraziava il padrone, il feudatario, che dava a lui a partecipazione di prodotto una parte di terra coltivata.

Ora non più rapporti ai patriarcalismo, non più rapporti di servo a padrone, ma

rapporti di eguale ad eguale. Potrà discutersi se sia bello o no che i rapporti economici si svolgano ora a parità di condizioni fra padrone e lavoratore; ma oramai il tempo è questo, in cui i lavoratori si sentono uguali ai padroni, e desiderano trattare solo a parità di condizioni.

E vi diranno altri di altre riforme; io desidero di intrattenervi brevemente su di un problema, in cui credo di aver consenziente anche la classe conservatrice, il problema dell'affitto.

Leggevo un giorno in una rivista agraria del Mezzogiorno, diretta da uomini valorosissimi, che l'idea, il pregiudizio che noi soprattutto dell'Alta Italia ci siamo formati contro i gabellotti siciliani è un giudizio fondamentalmente errato. Il gabellotto siciliano, almeno ora come ora, rappresenta la borghesia terriera, rappresenta l'imprenditore, rappresenta l'elemento rivoluzionario nell'industria agraria del Mezzogiorno; e mi diceva, non più tardi che pochi giorni or sono, un lombardo erudito e colto, venuto qui nell'Agro romano per mettere in ricchezza ed in lavoro una vastissima azienda, mi diceva: perchè non dite alla Camera che noi, che veniamo a portare qui milioni per dissodare e mettere in cultura l'Agro romano, abbiamo un contratto in forza del quale per 18 anni dovremo cedere tutte le nostre miglierie al latifondista, al principe che nulla fa? E perchè non dite alla Camera, aggiungeva, che a noi è proibito, nel contratto di affitto, di dare a mezzadria quei terreni dove solo il mezzadro o chi ha interessenza può trovar convenienza a dissodare, a piantare vigne, boschi, a seminare, ecc.? Perchè non dite queste cose, egli esclamava, e perchè non ricordate alla Camera che se la pianura lombarda ha potuto trasformarsi così mirabilmente lo deve a quella classe di fittabili che hanno messo nel coltivare quelle terre la loro intelligenza e il loro danaro?

Ora noi socialisti, che siamo pur partigiani di proprietà collettiva e di associazioni proletarie, diciamo che di fronte a problemi così fatti, di fronte a colture così primitive, desideriamo e vogliamo in ogni modo l'avanzarsi, l'instaurarsi, il progredire di una borghesia ricca di energie, di attività, di buon volere.

E vorremmo che il nostro Agro romano, il Tavoliere delle Puglie e più oltre i terreni magnifici, splendidi della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna fossero fecondati dal capitale, dall'in-

telligenza, dall'ardire di questi imprenditori agrari.

E non abbiamo difficoltà a chiedere, anzi chiederemo al momento opportuno al Ministero di agricoltura e alla Camera che questo passo si faccia. E facendoci noi portavoce dei bisogni delle classi dei fittabili d'Italia, vi diciamo che il contratto d'affitto non deve essere lasciato liberamente e completamente alle parti. No: il fittabile lombardo ha potuto redimere quei piani che tre o quattro secoli or sono erano i terreni forse più magri dell'Alta Italia, li ha potuti redimere in forza di un patto per il quale viene sanzionato il principio eminentemente cristiano che non si può togliere il frutto del proprio lavoro a chi ha messo tutte le sue forze per aumentare la produttività del terreno.

Quando un fittabile o un capitalista anche ha messo la sua opera e il suo denaro per migliorare le condizioni del terreno, non vi dev'essere diritto romano; non vi deve essere nessun principio assoluto di proprietà che possa togliere a questo fittabile o a questo capitalista la ricchezza e il lavoro che egli ha messi in opera nel terreno.

Ora, se noi non consacreremo questo principio del diritto alle miglierie, non potremo mai ottenere che qui nell'Agro romano o giù nei terreni del Mezzogiorno e delle isole si possa avere quella immigrazione di capitali, di braccia, di intelligenza che tante volte i meridionali desiderano, ma che disgraziatamente non può avvenire per la mancanza delle disposizioni opportune.

Perciò io chiedo e chiederemo al momento opportuno al Ministero d'agricoltura e alla Camera che queste considerazioni a riguardo dei contratti d'affitto sieno prese in esame, non solo per quelli che rappresentano la borghesia, per quelli che rappresentano l'imprenditore ricco dell'azienda agricola, ma anche per il piccolo fittabile.

Voi sapete come in Lombardia, nel Veneto, in Piemonte e nella mia Emilia sia diffusissimo il contratto di lavoro della terra. Sapete come i fattori dell'Emilia, del Piemonte e di gran parte dell'alto Veneto sieno stati essi che hanno introdotto le razze di bestiame migliorate, i concimi chimici, gli strumenti agricoli, sieno stati essi i pionieri di quella cooperazione che è vanto dell'Alta Italia. Ma questi fittabili si trovano ogni sei anni, ogni nove, ogni dodici anni a dover rifare il conto col loro padrone: essi debbono distruggere ogni nove

anni quella miglierie che hanno introdotto nel loro terreno, perchè non c'è il riconoscimento di queste miglierie. Io vi dico, o signori, che se voi avete a cuore veramente il progresso dell'agricoltura italiana dovete essere con me nel riconoscere che queste continue altalene di peggioramenti e di miglioramenti, di donazioni alla terra o di sfruttamenti della terra, costituiscono il maggior guaio ed il maggior tormento dell'agricoltura italiana.

Non meravigliatevi dunque se al momento opportuno sentirete da questa parte della Camera parlare della piccola proprietà e di leggi a suo favore; non meravigliatevi perchè, come disse ieri il collega Casalini, noi non siamo dogmatici, nè siamo per i dogmatisti, ma amiamo soprattutto che il bene si possa fare e che la gente possa star meglio; noi vi diciamo che in paesi dove esiste la piccola cultura e dove esiste l'azienda di famiglia non vi è istituto migliore di quello della piccola proprietà, e che essa, specialmente nel Mezzogiorno, deve avere larghissima applicazione.

Certo non vogliamo quella piccola proprietà che riesce gradita ai grandi proprietari; non vogliamo la piccola proprietà anemica e caotica dove c'è la lite continua per il sasso di confine, e l'insidia per la semina fatta e non fatta; noi vogliamo invece la piccola proprietà come quella che esiste in Danimarca e nel Belgio; una piccola proprietà che si innesta e che trova la sua integrazione più forte nel principio cooperativo ed associativo, quella piccola proprietà che chiederà a voi, Governo, il credito, la terra, gli esoneri fiscali e l'assistenza cooperativa.

Voi non sapete, o sapete anche troppo, a quali dolori, a quali usure si sottoponga la piccola proprietà nei paesi di emigrazione; voi non sapete ciò che avviene nell'Umbria, come l'onorevole Miliani potrebbe farne testimonianza; fatti strazianti di contadini che partono affamati e con la pellagra, che al ritorno pagano la terra due o tre volte più di quello che costa; non sapete quale lotta si faccia nella Calabria e nella Sicilia intorno ad un palmo di terra; sono centinaia di lire che si danno per pochi metri quadrati, ed è così che una miseria nuova e peggiore si sostituisce alla miseria di prima.

Voi questo, con provvedimenti opportuni, dovete cercare d'impedire e far sì che, nell'interesse stesso della tranquillità dei

partiti conservatori; la terra sia data a chi la lavora al giusto prezzo ed a condizioni eque; e non soltanto per coloro che la lavorano direttamente e che costituiscono i nuclei candidati alla piccola proprietà noi chiediamo la terra: noi la chiediamo anche per le associazioni, per le organizzazioni, per le cooperative di nullatenenti, di braccianti, di salariati e di avventizi.

La terra è l'ambizione ed anche il re-taggio e la scorta più sicura per chi, pur lavorando la terra, è povero; egli può essere costretto un giorno ad emigrare perchè non sa come vivere; i nostri braccianti e i nostri avventizi della Lombardia, dell'Emilia, del Mezzogiorno, come quelli della Sicilia e della Sardegna, hanno bisogno di questa scorta di terra; gli usi civici della Romagna, le partecipanze dell'Emilia, i beni ademprivili della Sardegna non sono che la dimostrazione evidente che per i nullatenenti della campagna occorre una scorta di proprietà collettiva dove sia possibile raccogliere qualche cosa che serva per vivere durante l'inverno.

È indispensabile che dove esiste la grande proprietà e dove si sono accumulati molti lavoratori avventizi sia costituito un demanio collettivo: sarà esso privato, come il pascolo delle Alpi, o dell'Appennino, sarà seminativo, arborato, o fruttato, a seconda dei luoghi, ma un demanio pubblico sia, su cui questa povera gente che nulla possiede possa lavorare.

E, quando noi l'opera nostra volgiamo attraverso l'Italia a favore delle affittanze collettive e vogliamo con una forma migliore rinnovare i demani collettivi di un tempo, noi intendiamo che non vi debba essere più il caos, il disordine, ma che si disciplini il godimento di questi terreni collettivi.

Noi vogliamo che cooperative di nullatenenti, di avventizi, di salariati si formino, ma desideriamo anche che, quando queste cooperative si presentano alle amministrazioni pubbliche, ai latifondisti per chiedere loro la terra da lavorare e da fecondare, non si dia loro il rifiuto, che porta molte volte alla invasione e a dissidi, dolorosissimi per tutti. Noi chiediamo che la terra sia assicurata a costoro.

Pensiamo alla piccola proprietà, alle piccole unità culturali, pensiamo al bene della famiglia, ma pensiamo anche che in molte regioni è necessario costituire il demanio inalienabile per queste collettività, e quindi

vediamo di prepararci ad una accoglienza benevola verso le cooperative di affittanza collettiva dei terreni. Ma noi vi chiederemo anche una legislazione a favore del credito, a favore della cooperazione.

Il movimento cooperativo italiano non ha certamente da invidiare molto ai paesi dell'estero; è un poco il vizio di noi italiani di deplorare quello, che in Italia si fa, o non si fa, e di trovare che gli stranieri fanno sempre meglio di noi.

Noi abbiamo in Italia un movimento cooperativo, che è fra i più importanti di Europa.

Il movimento delle cooperative di lavoro non ha riscontro in nessun altro paese, ma oltre a questo ha una grande importanza il movimento delle cooperative di consumo, di credito, di produzione. Ebbene, tutto questo movimento cooperativo non ha un istituto di credito, non ha una Banca, che l'aiuti. Esso è abbandonato al sacrificio di pochi volenterosi, alle folate di vento della politica e del favore dell'una o dell'altra persona.

Questo movimento cooperativo, che è pure così mirabile, questo movimento, che aiuta l'elevarsi delle nostre classi lavoratrici, non è sostenuto quasi affatto dal Governo del nostro paese. Noi chiediamo con l'autorità e l'appoggio di un grande cooperatore, nostro collega, S. E. l'onorevole Luzzatti, che un istituto di credito sia creato per le cooperative per iniziativa e con l'aiuto del nostro Governo, un istituto di credito che assicuri la vita agli organismi, che lo meritino, e che abbia soprattutto le sue diramazioni, le sue succursali in ogni parte d'Italia; dovunque il movimento cooperativo si noti, deve essere l'istituto di credito, che dia il danaro a buon mercato, non scompagnato dalla assistenza tecnica e contabile.

Noi dobbiamo dare il danaro, ma insegnare anche il modo di spenderlo, insegnare anche il modo migliore per controllarne la spesa, e guidare questi teneri organismi, questi nuovi organismi affinché essi abbiano ad affermarsi ed a consolidarsi.

Noi vi chiederemo ancora leggi speciali per la cooperazione. E qui non mi dilungo né insisto; fortunatamente colleghi di ogni parte della Camera hanno riconosciuto che la causa della cooperazione è causa che deve stare a cuore a tutti quanti, e quindi un Comitato parlamentare si è formato ed al momento opportuno chiederà ai ministri competenti di volere, non soltanto

elaborare e presentare leggi che siano adeguate ed adatte al nostro movimento cooperativo, ma chiederà anche che le leggi esistenti siano applicate umanamente, che gli agenti delle imposte, questi tormentatori della nuova Italia, non abbiano a prendere di mira il movimento cooperativo in modo speciale, così da rendergli la vita quasi intollerabile.

Non insisto e non mi dilungo dunque su questo argomento; finisco con l'accennare ad un problema a cui anche l'onorevole relatore non pare abbia dato, nella sua relazione, quell'importanza che esso merita: il problema della istruzione professionale ai contadini.

Noi abbiamo pensato e provveduto con le scuole superiori, con le scuole speciali, con le scuole pratiche, ai proprietari della terra, ai direttori di aziende agricole, agli impiegati dell'agricoltura, ma scuole per i contadini, insegnamenti adatti per formare il contadino, come ci sono insegnamenti adatti per formare l'operaio ed il salariato dell'industria, noi non abbiamo.

Vi sono le cattedre ambulanti d'agricoltura, ma queste non possono avere che una funzione di apostolato, di generalizzazione, di diffusione delle norme agrarie. Le cattedre ambulanti di agricoltura si sono diffuse, ed hanno esercitato una funzione veramente provvidenziale, quando si trattava di far conoscere in poco tempo e con mezzi spicci e rapidi i nuovi progressi ed i nuovi trovati delle scienze agrarie. Ed hanno insegnato ad adoperare concimi, ad adoperare macchine agrarie, a combattere le malattie delle piante e del bestiame, e si sono rese veramente benemerite in tutta l'Italia. Ma tra il dare questa istruzione generica, tra lo spargere la buona parola attraverso tanti paesi, e l'istruire e creare una categoria di contadini, di operai della terra, che conoscano il loro mestiere, ci passa di molto. Noi abbiamo creduto, trenta o quaranta anni fa, che per dare l'insegnamento professionale bastasse mandare qualche operaio a visitare le esposizioni, bastasse diffondere la conoscenza dell'alfabeto. Ma ci siamo poi accorti che occorrevo officine e scuole, che bisognava prendere il ragazzo a dieci o dodici anni e fargli fare tutto quel tirocinio che è fondamentale per tutte le arti e per tutte le industrie, poi specializzarlo, fino a farlo divenire operaio perfetto.

Pare cosa ardua e nuova il pensare alla istruzione ed all'insegnamento professionale

del contadino. Ma non crediate che siano cose strane.

Se volessimo spingere lo sguardo in alcuni paesi che ci circondano, noi troveremo che per l'insegnamento professionale dei contadini si fanno spese ingentissime, e tutto un organismo è stato pensato ed attuato per insegnare ai contadini. Ed io vi dico che; poichè l'insegnamento e l'opera delle cattedre ambulanti d'agricoltura vanno, e debbono andare, rapidamente trasformandosi, dico che il Ministero d'agricoltura dovrebbe in questa branca pensare ad una riforma veramente fondamentale e rivoluzionaria. Voi vilamentate al Ministero di agricoltura, di non avere in provincia dei vostri organi. Voi avete bisogno di statistiche, e fino a pochi anni fa dovevate telegrafare a Tizio o a Caio perchè vi mandassero i dati.

Voi non avete, per questioni importanti di agricoltura, sia per applicazioni di leggi, sia per studio di leggi, degli uomini che in ogni provincia siano i vostri corrispondenti, i vostri uomini fidati, o degli uffici cui poter far capo. Perchè non profittate delle cattedre ambulanti di agricoltura per farne tanti vostri uffici, per farne tante vostre dipendenze? Perchè oramai la spesa che il bilancio dello Stato sostiene per le cattedre ambulanti di agricoltura, per la statistica agraria, per iniziative varie di natura agraria, è tale da consigliare il Ministero a trasformare le cattedre ambulanti in uffici provinciali.

Non solo, ma l'ufficio agrario provinciale dovrebbe essere il nucleo di un Comitato, di un Consiglio agrario provinciale, il quale dovrebbe integrare, sintetizzare tutto il movimento agrario della provincia. Noi abbiamo le Deputazioni provinciali, i Consigli provinciali sanitari; noi abbiamo i provveditori agli studi, i Consigli provinciali scolastici; stiamo anche facendo una riforma in tutte queste altre branche; e perchè non dovremmo anche farla per l'agricoltura? Perchè non dovremmo pensare a tutta questa rete di uffici corrispondenti, i quali, senza burocrazia eccessiva, ma con slancio, con iniziativa, con attività sempre nuova, abbiano non solo a portare all'applicazione, alla diffusione ed alla conoscenza delle leggi nuove, ma a fornire all'amministrazione centrale gli elementi necessari per gli studi delle nuove previdenze?

Non solo: ma innestando su questi uffici provinciali di agricoltura, speciali scuole, ambienti speciali per l'istruzione professio-

nale dei contadini e procurando per ogni regione e per ogni provincia di creare e mantenere in vita una scuola centrale con un podere modello, una azienda tipo su cui venga praticamente istruito il contadino, noi potremo arrivare ad insegnare alle nostre popolazioni agrarie il loro mestiere.

E solo così, pigliando il figlio del contadino, il futuro lavoratore della terra a dieci, a dodici anni, dopo che ha lasciato la scuola elementare, noi potremo raggiungere un notevole progresso; creando quella che può chiamarsi la specializzazione del contadino, creando il contadino per il bestiame, l'ortolano, il vignarolo o che so io, lo specialista insomma per cui solo è possibile seguire la strada che dobbiamo seguire se vogliamo che gli alti salari possano conciliarsi con l'interesse e coll'avvenire dell'agricoltura.

Solo formando degli specialisti abili, capaci, che possano guadagnarsi non solo le tre lire giornaliere ma le quattro e le cinque, e che sappiano guadagnarsele realmente, noi potremo conciliare gli interessi dell'agricoltura con gli interessi dei salariati. Ma tutto questo che io ho detto, presuppone che il Ministero dell'agricoltura possa davvero rispondere ai desideri, ai voti, alle aspettative del nostro Paese. Purtroppo, pare a me, dalle voci che già qui abbiamo sentito, che non risponda completamente a queste aspettative. Altri più autorevoli di me, diranno quali sono le lacune, quali gli errori e quali i guai che tormentano questo Ministero della economia pubblica.

Anche a me è giunta l'eco di lamenti e di malcontenti. Io non me ne farò portavoce. Io non vi dirò, onorevole ministro, che si lamentano ingiustizie, che si trovano insufficienze, che si deplorano atti che sarebbero di favoritismo e peggio. Non vi dirò questo: vi dirò solo che noi abbiamo tutti davanti a noi la visione di un Ministero di agricoltura che sia veramente la espressione del desiderio, della voglia di progredire del nostro Paese. Vi dirò che noi desideriamo che, tolti gli indugi e data alle giovanili energie che pur possedete nel vostro Ministero tutta l'autonomia che esse debbono avere, si sprigioni da Roma, si sprigioni dal vostro Ministero quell'onda di entusiasmo di lavoro, di attività, che faccia sì che il Paese possa dire di avere davvero un Ministero che lo precede, che lo accompagna, che lo segue, che lo sti-

mola e che è realmente il Ministero del progresso e della ricchezza del Paese. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, posso essere, più che breve, telegrafico, dacchè molte delle cose sulle quali avrei intrattenuta la Camera sono state dette con ben maggiore autorità dall'amico Samoggia.

Avrei voluto brevissimamente parlare alla Camera della necessità, della urgenza di una intensificazione di lavoro per tutto ciò che riguarda la nostra legislazione sociale, la quale non soltanto è quasi scialba ed anemica, ma non trova quasi mai la propria applicazione per mancanza di organi di controllo, per mancanza di personale che vigili alla applicazione di questa legge. Avrei voluto avvertire il ministro che è giunto ormai il tempo di passare dalle formule sapientemente proibitive ad una azione pratica e positiva; che è tempo ormai di pensare un po' più ai lavoratori dei campi, i quali fino ad oggi, nelle nostre leggi sociali, sono stati quasi completamente dimenticati.

Avrei voluto parlare della questione della assicurazione sugli infortuni nel lavoro, della necessità di una attiva propaganda per far conoscere meglio alle nostre classi agricole la Cassa Nazionale per la vecchiaia e l'invalidità degli operai.

Avrei voluto, sopra tutto, accennare alla urgenza della creazione di un istituto di credito a favore delle cooperative, della urgenza di fare una legislazione più favorevole al movimento cooperativo di quello che sia la legislazione attuale, perchè tutta l'opera che si fa a beneficio della cooperazione urta e si infrange costantemente contro la impossibilità in cui si trovano le nostre cooperative di trovare il credito e sostenere la concorrenza degli imprenditori privati.

V'è oggimai una formula che pare altamente, largamente liberale. Si dice: a parità di condizioni, noi preferiamo le cooperative dei lavoratori agli imprenditori privati. Non si comprende che questa formula celi un'ironia ed un'insidia. Un'insidia, perchè non sempre le cooperative sono in condizioni di sostenere la concorrenza dei privati imprenditori; una ironia perchè ognuno sa come alle cooperative essendo sconosciute tutte le abilità che gli imprenditori portano

nella esecuzione delle opere pubbliche, esse si trovano nella impossibilità di sostenerne l'urto.

Occorre dunque una legislazione positiva la quale aiuti il movimento cooperativo, occorre specialmente per le cooperative agrarie, perchè tutto il movimento per le affittanze collettive sarebbe destinato a cadere nel nulla, se non avessimo la possibilità di crearli attorno una legislazione di favore.

E il movimento per le affittanze collettive è movimento che s'impone per una serie di ragioni così facili ad intuirsi, che io non tedierò la Camera esponendole minutamente.

Ora tutto ciò che avrei voluto dire alla Camera è stato detto, ripeto, benissimo e con grande autorità ed eloquenza dal collega Samoggia, per cui io non ripeterò quello che egli ha detto.

Piuttosto, brevissimamente ancora, parlerò alla Camera delle condizioni del nostro insegnamento professionale, sul quale ha fatto qualche accenno nel suo discorso l'onorevole Miliani, e di cui si è intrattenuto brevemente l'onorevole Casalini, di quelle condizioni dell'insegnamento professionale che stanno sommamente a cuore a quanti desiderano creare in Italia una maestranza, che possa trarre dal proprio lavoro una maggiore utilità e possa servire come elemento di progresso per la nostra industria.

Ora disgraziatamente in Italia noi ci troviamo di fronte ad una sproporzione e ad un contrasto tra ciò che si fa, ciò che si dovrebbe fare ed i mezzi con cui noi dobbiamo operare.

Il contrasto riguarda le condizioni in cui si trovano gli enti locali, la sproporzione concerne i mezzi che il Ministero e gli enti stessi danno a beneficio dell'insegnamento professionale.

Da questo, onorevole ministro, deriva il contrasto, ed io mi permetto di richiamarvi tutta la sua attenzione.

Il Ministero di agricoltura, molto provvidamente, con un sistema che altra volta in questa Camera ho avuto occasione di lodare, nel movimento della istruzione professionale, non fa che seguire le iniziative locali. Ed è giusto che sia così perchè, se diversamente fosse, noi correremmo il rischio di creare delle scuole artificiose, che non avrebbero alcuna importanza, che non darebbero alcun risultato efficace e serio.

Senonchè bisogna che il Ministero si renda conto delle condizioni in cui gli enti locali

si trovano: esso non ignora che le spese per l'insegnamento professionale, salva una eccezione dipendente dall'ultimo regolamento del 1908, sono ancora considerate come spese facoltative, e siccome le nostre leggi impediscono ai comuni e alle provincie di accrescere le spese facoltative quando superano il limite legale della sovraimposta, e d'altro lato non vi sono forse più in Italia comuni e provincie che non siano stati costretti a superare il limite legale della sovraimposta, ne deriva che la iniziativa locale molte volte si trova nella impossibilità di agire, e che il Ministero dovrebbe seguire una iniziativa che non è possibile che gli enti locali prendano perchè si trovano di fronte a divieti tassativi della legge.

Ed io richiamo l'attenzione del ministro di agricoltura su tale questione perchè spesso si devono al riguardo sostenere lotte che finiscono per essere infeconde e dolorose.

Difatti pur troppo molte volte la legge è interpretata così rabbinicamente che il rigore della autorità tutoria si va a disfogare soltanto su queste spese che sono di interesse ed utilità universale, e dimentica poi molte altre spese facoltative che, con molta maggior ragione, potrebbero essere depennate dai comuni e dalle provincie.

Voglio citare alla Camera un caso avvenuto quest'anno nella provincia di Forlì. I suoi amministratori, che sono conservatori dei più ortodossi, si son trovati nella necessità di aumentare la sovraimposta per un cumulo enorme di lavori stradali che si dovevano assolutamente compiere; essi hanno però creduto di dedicare una piccolissima parte del bilancio a beneficio della istruzione professionale.

Ebbene, onorevole ministro, il Consiglio di Stato ha depennato da tutto il bilancio della provincia di Forlì la cospicua somma di lire 3,900, che erano dedicate a questo insegnamento, assegnandole per 2,000 lire ad una stazione agraria, per 1,500 lire allo insegnamento professionale, per 300 lire ai restauri della chiesa di Polenta, due volte sacra al cuore delle memorie italiane, 100 lire per spese di ufficio.

E vedete, io avrei compreso la depennazione di queste somme, se i contribuenti, magari, ne avessero risentito un qualsiasi vantaggio, se, togliendo le spese a beneficio dell'istruzione professionale, il Consiglio di Stato avesse potuto dire a questa pro-

vincia: diminuite di qualche cosa la sovraimposta.

Per lo meno il Consiglio di Stato sarebbe stato logico, avrebbe detto: interpreto rabbinicamente la legge, ma la legge è così. Nossignore, la sovraimposta è rimasta tale e quale era: i contribuenti avranno lo stesso onere.

Si sono depennate 3,900 lire di questa natura di spese, che erano state votate ad unanimità dal Consiglio provinciale, che rispondevano ad un interesse reale e sentito del nostro paese.

Ora, onorevole ministro, così essendo le cose, occorre che di un provvedimento ella si faccia iniziatore, e questo provvedimento sia diretto ad ispirare per mezzo dell'autorità del ministro dell'interno nella tutoria una interpretazione più larga e più benevola della legge, altrimenti noi ci aggireremo costantemente in questo circolo vizioso: il Ministero fa, se fanno gli enti locali; gli enti locali si trovano nella impossibilità di fare, perchè la legge pone loro un divieto assoluto.

Ed io non ho bisogno di svolgere con altre parole queste mie idee, perchè sono convinto che il Ministero di agricoltura, che negli ultimi tempi ha dato prova di fervore e di attività a beneficio dell'insegnamento professionale, sentirà la necessità di prendere l'iniziativa nel senso da me indicato.

Dal contrasto vengo ora alla sproporzione.

La sproporzione tra i mezzi che il ministro di agricoltura dedica all'insegnamento professionale e il numero delle scuole esistenti in Italia è evidente e stridente. Secondo le cifre ufficiali dell'annuario pubblicato dal Ministero di agricoltura si avevano, nel 1905, 741 scuole professionali, le quali oggi saranno certamente divenute 800. Di queste allora 314 erano sussidiate dallo Stato ed avevano nel 1904 una rendita totale di lire 3,895,000.

Facendo un calcolo sulle scuole che si sono venute istituendo dopo il 1904, io credo che si possa oggi stabilire che vi sono 387 scuole sussidiate dallo Stato, le quali hanno una entrata complessiva di lire 4,900,000. Se non che ella sa, onorevole ministro, per quanta parte contribuisce il Governo a beneficio di queste scuole.

Secondo le cifre dell'annuario nel 1904-905 il Governo dava a beneficio delle scuole professionali appena il 28 per cento della ren-

dita delle scuole stesse. Su mille lire di spesa per le scuole, 247 erano pagate dallo Stato, 541 dagli enti locali, il resto veniva tratto da rendita patrimoniale di spettanza delle scuole.

Nel 1907-908 la proporzione è alquanto variata perchè ora, su mille lire, lo Stato si può calcolare che dia alle scuole professionali 320 lire, ed è alquanto variata perchè, mentre nel 1904-905, il Ministero di agricoltura spendeva per suo conto 1,049,000 ora spende 1,543,000.

Senonchè ci dobbiamo domandare: è sufficiente questo contributo dello Stato ai bisogni delle scuole professionali esistenti di fronte alle nuove e continue richieste? E badi, onorevole ministro, che non sono io che dico che questo contributo non è sufficiente, ma è l'attuale ministro del tesoro, onorevole Carcano, che fu presidente della Commissione che preparò la relazione sul disegno di legge per l'insegnamento industriale e commerciale, compilata dall'onorevole Carmine, presentata alla Camera il 5 febbraio 1907 e che concludeva con quest'ordine del giorno:

« La Camera fa voti che il Governo, appena le disponibilità del bilancio lo consentiranno, voglia accordare maggiori fondi all'insegnamento professionale, commerciale e agrario con stanziamenti più proporzionati all'urgenza ed alla gravità del bisogno ».

Non è dunque la voce del deputato non ortodosso che constata l'insufficienza dei fondi per le scuole professionali, ma quella di un'autorevole Commissione presieduta dall'attuale ministro del tesoro, la quale, fin d'allora diceva: occorre proporzionare gli stanziamenti ai molti bisogni delle scuole industriali, all'urgenza e gravità di questo problema.

Allora, onorevoli colleghi, noi ci domandiamo: non sarebbe il caso, dal momento che il ministro del tesoro non pare che possa dare tutto ciò che noi potremmo invocare e desiderare, di fare una breve sosta nell'istituzione delle scuole professionali? Non vorrei che le mie parole sembrassero dettate da un sentimento di egoismo, ma penso che sia migliore provvedimento quello di rafforzare gli organismi esistenti e di attendere prima di creare delle nuove scuole, che non l'aderire alle molteplici richieste, lasciando le scuole attuali in uno stato di somma povertà, che non giova all'efficacia

dell'insegnamento, creando organismi nuovi, anemici, deboli che non darebbero tutti i frutti che abbiamo diritto di ripetere.

Bisognerà dunque, se il ministro del tesoro non può aumentare gli stanziamenti, che pur crediamo che potrebbe come ciascuno di noi desidera, bisognerà fare una sosta nell'istituzione delle scuole professionali e bisognerà ancora che ella strappi dal ministro del tesoro qualche altra somma a beneficio di quest'insegnamento. Non devono essere delle grandi somme tutte in una volta, chè il ministro di agricoltura si troverebbe imbarazzato a spendere, ma deve essere un contributo annuale, un piccolo gettito continuo che permetta di rafforzare gli organismi esistenti.

Ho compreso un'interruzione del collega Chimienti, il quale diceva: ma bisogna pensare un poco alla distribuzione geografica di queste scuole. Ebbene, egli ha perfettamente ragione, ed io aveva antiveduto la sua obiezione. È vero ed è esatto.

Delle 314 scuole sussidiate dal Ministero, 194 erano, nel 1905, nel nord d'Italia, 67 nel centro d'Italia, 35 nell'Italia meridionale, 17 nella Sicilia e una soltanto nella Sardegna, patria del ministro di agricoltura.

Però noi dobbiamo anche soggiungere che il numero delle scuole professionali non può essere proporzionato come il numero delle scuole elementari alla popolazione che deve servire la scuola, ma allo sviluppo industriale e commerciale del paese.

Quindi nessuna meraviglia che siano molto più numerose nel nord. E dobbiamo soggiungere che con la legge del 1906, venuta dopo i dati ufficiali che ho tratto dall'annuario del Ministero, si è provveduto con qualche larghezza alla istituzione di scuole nel Mezzogiorno d'Italia.

E se talune di queste scuole non sono sorte, diciamo la verità, non è soltanto per l'inerzia del Ministero; ma un po' anche per l'inerzia e per la mancanza di iniziativa locale.

Ed allora se noi abbiamo provveduto con la legge speciale del Mezzogiorno alle scuole del sud e delle isole, possiamo con maggiore tranquillità patriottica dire: facciamo un po' di sosta, non lasciamo anemiche le scuole esistenti, non creiamo nuovi organismi deboli.

D'altra parte se dovessimo aderire a tutte le domande e creare scuole dovunque si domandano, noi dovremmo chiedere una larghezza di mezzi che con nostro dolore il

Ministero del tesoro non potrebbe consentire, perchè la creazione di scuole industriali è molto difficile e costosa.

Una scuola elementare si istituisce infatti con un certo numero di banchi, una carta muraria, una lavagna ed una cattedra; con un migliaio di lire si istituisce una scuola elementare per 40 o 50 fanciulli.

Una scuola industriale invece non si istituisce senza qualche decina di migliaia di lire, perchè specialmente là dove si vuole insegnare meccanica occorrono macchine così costose che credo non errare, per la pratica che ho potuta fare in questa materia, calcolando che ogni alunno che studia meccanica importa una spesa di impianto della scuola industriale equivalente all'incirca a mille lire.

Ed allora che cosa è avvenuto fin qui? Diciamolo apertamente. Che il Ministero ha sussidiato annualmente le scuole, ma ha dovuto quasi sempre dimenticarsi della spesa necessaria per l'impianto; ed allora o a questa spesa hanno dovuto provvedere gli enti locali o le scuole sono sorte a scartamento ridotto e destinate a non dare nessun frutto efficace.

D'altra parte, oltre che per l'impianto, sono grandi le spese per il materiale didattico, perchè ciascun fanciullo alla scuola elementare porta i quaderni ed il libro compratigli dai genitori o ha dal comune il sussidio per il quaderno ed il libro e la spesa è quasi indifferente, ma il materiale didattico per la scuola professionale costa moltissimo.

Si tratta di rovinare del legno e del ferro, si tratta di tutto un materiale altamente costoso che i fanciulli sono costretti a rovinare nei primi tentativi di imparare, per cui la dotazione della scuola industriale e per le spese d'impianto e per ciò che riguarda il mantenimento annuo, sale sempre ad una cifra abbastanza ragguardevole.

E diciamo un'altra verità. Noi abbiamo bisogno di meglio dotare le scuole industriali anche per un'altra necessità, per la necessità di trovare un personale adatto per queste scuole industriali.

Io ho voluto fare un po' di conti sull'annuario del Ministero ed ho trovato, che noi, per quello che riguarda le spese del personale, abbiamo queste cifre: ogni professore delle scuole medie commerciali costa all'anno 1,245 lire; ogni professore delle scuole industriali 1,083 lire; ogni insegnante delle scuole commerciali di primo grado 488;

ogni insegnante delle scuole artistiche industriali 452 lire; ogni insegnante delle scuole professionali femminili 665 lire.

Che cosa dicono queste cifre medie? Dicono che il personale è poco pagato. È vero: una gran parte di questo personale insegna per incarico. E questo potrà andare per tutto ciò che riflette l'insegnamento teorico: ma per l'insegnamento pratico il Ministero sa quale enorme difficoltà sia quella di trovare personale insegnante. Ed il Ministero non lo troverà facilmente, fino a quando sarà costretto ad aprire dei concorsi per ebanista intagliatore e per meccanico, con gli stipendi da 1,800 a 2,000 lire all'anno. Perchè questi ebanisti intagliatori e questi meccanici guadagnano più largamente nell'industria privata e non vanno a perdere delle centinaia, se non delle migliaia di lire all'anno per il divertimento di andare ad insegnare nelle scuole professionali.

Da tutto ciò, onorevole ministro, deriva la necessità di dotare più largamente il bilancio di agricoltura per quello che riguarda l'insegnamento professionale; insegnamento professionale la cui efficacia si può trarre anche dal numero di coloro che ne profitano nel nostro paese.

Basteranno alla Camera due sole cifre. Mentre noi abbiamo all'incirca 50,000 alunni nei ginnasi e licei regi e pareggiati, l'anno scorso avevamo 55,000 alunni che frequentavano le scuole professionali, anzi, per essere più esatti, le 387 scuole professionali sussidiate dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Ed allora è una larga popolazione scolastica che ci domanda che noi le veniamo in sussidio. Ed allora è un'opera buona che noi dobbiamo compiere.

Ma quest'opera buona (l'onorevole ministro ne dev'essere persuaso meglio di me) non si compie soltanto col milione e mezzo che è assegnato nei capitoli del bilancio alle scuole professionali: occorre una cifra maggiore. Ed allora io faccio appello alla continuità di pensiero e alla coerenza dell'onorevole Carcano.

Qualunque siano gli impegni che egli ha dovuto assumere come ministro del tesoro, io sono certo che egli troverà (perchè questo deve essere e sarebbe, ove volessimo provarci, il voto concorde di tutta la Camera) nel bilancio di quest'anno un centinaio e mezzo di migliaia di lire, che potranno diventare continuative, per mettere il suo collega dell'agricoltura in condizione

di rispondere alle domande insistenti degli enti locali, per far sì che, per un'economia di centocinquanta o duecento lire, noi corriamo rischio di rendere improduttivi il milione e mezzo che spende il bilancio dell'agricoltura ed i tre milioni e mezzo che spendono gli enti locali, a beneficio delle scuole professionali.

Questo è il mio voto; ed io sono certo che l'onorevole ministro del tesoro lo accoglierà, comunque venga da un modestissimo deputato, così come io sono certo che l'onorevole ministro dell'agricoltura non vorrà desistere dal fervore che egli ha posto in questa materia; perchè è stato detto qui ed io lo ripeterò, che una delle forze maggiori per l'incremento del nostro paese sta nella diffusione della scuola e, starei per dire, per le industrie e per i commerci, non tanto delle scuole elementari, quanto di queste scuole industriali, che poi ci creano una maestranza cosciente e capace di rispondere alle aspettative che ha il paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Onorevoli colleghi, nella sua sintesi critica della politica economica seguita dalle classi dirigenti e dal Governo, soprattutto in questi ultimi anni, ieri il collega Casalini dava rilievo soprattutto a questo fatto: che, malgrado i continui aumenti di dotazione al bilancio di agricoltura e commercio, gli stanziamenti sono tuttora di gran lunga inferiori ai bisogni del paese ed impotenti alla realizzazione di quelle riforme che sono chieste non solo dai rappresentanti di una sola classe, ma che ormai hanno il consenso, almeno teorico, dei partiti politici che rappresentano i diversi vivi interessi che si muovono nel paese. La benevolenza della Camera voglia consentirmi di precisare rapidamente le più importanti di quelle riforme che non rappresentano più soltanto l'espressione dei nostri desideri, ma raccolgono l'adesione anche dei rappresentanti politici di altre classi e di altri interessi. E sottolineo questo pensiero, anche per rispondere ad una osservazione fatta ieri dall'onorevole Chimenti il quale rilevava come in questa discussione fosse mancata una linea di separazione fra quello che può essere il programma dell'Estrema Sinistra e specialmente della parte socialista e i programmi delle altre parti della Camera, in materia di legislazione agraria.

Ciò che egli ha constatato in fatti di politica agraria, si va verificando anche per tutte le altre discussioni che investono la politica della legislazione sociale.

Non è colpa nostra se mentre in altri paesi, altri partiti che non sono il socialista, e rappresentanti di altre classi che non sono le lavoratrici, si sono assunte con simpatia e con orgoglio di assolvere una parte del debito che la borghesia ha verso il proletariato; non è colpa nostra se in Italia siamo rimasti, per qualche anno, quasi soli a raccogliere quella che fu la predicazione di qualche solitario di vostra parte, se siamo oggi quasi soli ad agire da propulsori nella legislazione sociale. Del resto, man mano che un partito politico cessa d'essere semplicemente la protesta, l'eresia e la critica, e vuol essere, come il partito socialista, la espressione di un vasto movimento di democrazia operaia e si irrobustisce in tutte le sue fibre, ha il dovere d'affacciare questioni nelle quali non si trovi solo; altrimenti, ridurremmo ad una vana accademia questo nostro lavoro limitando l'opera nostra ad approfittare di ogni discussione di bilancio, di mozione o d'altro, per affermare quello che può essere il nostro pensiero di programma massimo, chiedendo cose nelle quali nessun'altra parte della Camera potrebbe consentire.

Il nostro sforzo è di riuscire gli interpreti fedeli dei bisogni delle classi lavoratrici; ond'è che ci collochiamo sopra un terreno di praticità, ed affacciamo proposte che possano avere anche l'appoggio di altre parti della Camera.

Ponendo innanzi riforme invocate da questo e da altri settori, riusciamo a far apparire ancor più grave la responsabilità del Governo e delle classi dirigenti; del Governo, che si è chiuso, anche in questa occasione, in un desolante mutismo, di fronte alle voci che ci vengono dal paese, di fronte all'incalzare dei novelli bisogni. Non diteci che questa è sede soltanto di discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio e che di altri progetti sarà il caso di parlare in altra occasione, poichè noi qui abbiamo benedanzianzi il piano delle risorse finanziarie per le riforme da attuarsi nell'anno in corso. Ora noi non soltanto ci doliamo del vostro silenzio di fronte alle grandi riforme, ma ci doliamo soprattutto di non vedere riflesso nelle somme impostate nel vostro bilancio il desiderio, il proposito di migliorare quei servizi che in parte sono stati iniziati, ma

che sono lontani dall'averlo sviluppato adeguato quale è richiesto, come dicevo dianzi, da più parti della Camera e dai rappresentanti delle diverse associazioni nelle quali trovano presidio gli interessi dell'industria, dell'agricoltura, e del lavoro.

Io intendo di lumeggiare brevemente due gruppi di riforme: le riforme di costo diretto e le riforme di costo indiretto, notando come voi abbiate assunto finora e continuate ancora oggi ad assumere un contegno di impermeabilità dinanzi alle une, come dinanzi alle altre riforme; tanto cioè dinanzi a quelle di costo diretto, la cui attuazione graverebbe sopra il bilancio dello Stato, come dinanzi a quelle altre il cui costo andrebbe a ricadere sulle classi detentrici del capitale.

E anzitutto una prima constatazione. Guardate da quanti congressi, oramai, e da quante riunioni, e non soltanto dai congressi e dalle riunioni delle classi lavoratrici, voi siate stati consigliati a svecchiare i vostri corpi consultivi. Guardate come da tutte le parti siate stati premuti perchè soprattutto vengano aperte le porte alle rappresentanze dirette del lavoro stesso.

Ieri una arguta interruzione dell'onorevole Giolitti all'onorevole Casalini troncava il volo alle speranze di coloro che pensavano, assai ingenuamente, possibile, e forse pensano ancora oggi utile realizzare, nell'ora presente, l'istituzione del Ministero del lavoro. Per il Ministero del lavoro non è ancora l'ora propizia? E sia; ma intanto voi dovrete determinare alcuni mutamenti nei corpi consultivi che ci circondano per avviarci ad una preparazione di quel Ministero.

Come si è istituito il Consiglio del Lavoro, perchè la classe operaia cominciasse a trovare in esso contatti con le altre classi e per creare un istituto ed un convegno specializzato nella disciplina, nello sviluppo e nello studio della legislazione sociale, allo stesso modo negli altri vostri corpi consultivi dovrete far entrare i lavoratori direttamente. Voi avete, per esempio, un preistorico Consiglio delle miniere, dove c'è tutto fuorchè i minatori e si capisce perfettamente il silenzio, l'impotenza e la latitanza di quel corpo dinanzi ai sussulti più dolorosi dati, in questi ultimi tempi, dalla classe dei minatori.

Voi avete un Consiglio superiore di agricoltura, nel quale avete di tutto, fuorchè i lavoratori della terra; avete un Consiglio su-

periore dell'industria e del commercio, dove non avete neppure un operaio. E voi non potete risponderci: ma per i lavoratori c'è il Consiglio del lavoro! Perchè il Consiglio del lavoro è istituito misto, ed ivi insieme coi lavoratori stanno i rappresentanti dell'industria, dell'agricoltura e del commercio. Ora i lavoratori quando sentono discutere di leggi sociali nel Consiglio dell'agricoltura e nel Consiglio superiore dell'industria e del commercio, lamentano di esserne esclusi e domandano di avere in essi una diretta rappresentanza.

Nè vale che voi, quando scadoño i membri di quei Consigli altri qualche volta ne chiamate e nello sceglierli cerciate di chiamarvi uomini di partiti amici delle classi lavoratrici. Non è per questa via che il Lavoro deve essere rappresentato. Oramai i lavoratori hanno i loro uomini, hanno le loro organizzazioni ed a quelle organizzazioni voi dovete fare appello per avere direttamente la rappresentanza degli interessi dei lavoratori nei corpi che devono consigliarvi.

Da quanto tempo, onorevole ministro d'agricoltura, da quanto tempo siete stato sollecitato altresì a migliorare la rappresentanza delle associazioni operaie in altri corpi consultivi?

Non dirò del Consiglio superiore del lavoro, perchè per quello è allo studio una riforma della quale discuteremo ampiamente in altra sede, ed io oggi, per una ragione di delicatezza, essendo un membro dimissionario del Consiglio del lavoro, mi astengo dal toccare l'argomento della vostra condotta verso questa istituzione, questione della quale tratterà più innanzi il collega Turati.

Ma voglio invece domandarvi, perchè mentre nei Consigli della previdenza di Francia, del Belgio e di tanti altri Stati hanno nel loro seno rappresentanti diretti della mutualità, voi invece continuate a tener lontani da quel Consiglio le rappresentanze dirette degli organismi della mutualità? Nè contro questi organismi della mutualità possono sorgere i dubbi, le paure, gli sgomenti che possono suscitare le organizzazioni più vivaci, più sbarazzine, le organizzazioni della resistenza.

Noi abbiamo in Italia sette mila società di mutuo soccorso tra cattoliche e laiche; e ora un migliaio di queste sono raccolte in una federazione nazionale presieduta dall'onorevole Maffi. E pure non una di queste organizzazioni è stata direttamente chia-

mata a nominare in quel Consiglio i suoi rappresentanti.

Certo avete chiamato nel Consiglio della previdenza anche uomini egregi, competentissimi, tecnici eccellenti conoscitori dei bisogni della mutualità e dell'assistenza.

Ma noi vi chiediamo che accanto ai teorici e ai tecnici della mutualità e della previdenza possano entrare in quel Consiglio, così come sono entrati negli altri istituti, possano entrare i rappresentanti diretti delle associazioni di mutuo soccorso.

Che se mai il ministro di agricoltura avesse dubbi sulla bontà della collaborazione che i rappresentanti diretti delle organizzazioni operaie possono dare agli uomini di scienza, egli non avrebbe che a rivolgersi ad un suo collega. Domandi all'onorevole Mirabello, il quale con vera modernità di sensi ha voluto chiamare in due Commissioni, del suo ministero, due rappresentanti operai, domandi a lui quale contributo quei due lavoratori abbiano saputo arrecarvi: il contributo recato, per esempio, da un modesto lavoratore del mare, il Mazzella, alla Commissione per la riforma del codice della marina mercantile, e la collaborazione equanime, intelligente e appassionata nel medesimo tempo del Carosino, rappresentante dei lavoratori del mare nel Consiglio superiore della marina mercantile.

E non parlo di altre riforme che voi avreste già potuto attuare e potreste attuare senza gravare menomamente sul bilancio, o gravando solo sul bilancio dello Stato per la tenue spesa dei funzionamenti.

Va sempre più diffondendosi - tanto da costituire quasi la caratteristica dell'ora presente - in tutte le classi e in tutti i partiti il desiderio di rivestire di forme civili gli inevitabili conflitti tra capitale e lavoro, abbandonando la superstizione di poter arrivare colle leggi sull'arbitrato obbligatorio o per altre vie a strozzare e a sopprimere il diritto di sciopero, per giungere alla inutilizzazione di gran numero di scioperi creando congegni che possano in parte almeno eliminare gli scioperi, almeno gli scioperi inutili. Orbene, voi ci potrete rispondere che avete pronto un progetto di legge sui probiviri agricoli; potrete aggiungere che avete pronto un progetto di legge che riforma i probiviri nella industria.

Ma, io vi osservo che un disegno di legge sui probiviri nella agricoltura porta già la data del 1903 e porta il nome vostro

oltre quello, illustre, dell'onorevole Guido Baccelli; e che il progetto di riforma dei probiviri industriali è pure da un pezzo pronto al vostro Ministero. Ragione per cui tutto questo ci può tranquillare, ma assai mediocrementemente. Assai più interessante sarebbe stato vedere impostate nel vostro bilancio le somme necessarie per il funzionamento più ampio di tali servizi.

Perchè se domani voi compite la riforma, se domani riuscite a migliorare la istituzione dei probiviri nella industria e continuate coi miseri stanziamenti che voi avete oggi nel bilancio, quegli stanziamenti non vi serviranno; a meno che vogliate continuare ad aggravare un male di cui ci doliamo e che forma una delle maggiori debolezze di quell'istituto: appioppare nuove spese alle amministrazioni comunali e alle Camere di commercio, le quali chiedono invece di essere sgravate di questo peso perchè sia posto a carico del vostro bilancio.

E non avete saputo nemmeno in altri campi secondare le iniziative del Paese, ed avete lasciato che le iniziative private si esplicassero, pregiudicando molte volte la bontà del principio informatore.

Nel campo dell'agricoltura soprattutto il Ministero è stato incalzato a mettersi per questa via; quante volte il Consiglio superiore dell'agricoltura, quante volte i Congressi hanno chiesto a gran voce la pronta istituzione dei probiviri agricoli! Ma voi non avete risposto altro che dichiarando le vostre simpatie teoriche per questa riforma, senza mai far entrare la riforma stessa nel campo dei fatti.

Intanto è avvenuto che in alcune provincie si è sperimentata la iniziativa privata; e cito a cagion d'onore la provincia di Cremona, dove da parecchi anni in vari comuni funziona una Commissione di conciliazione e nel capoluogo della provincia la Commissione di appello presieduta da un integro cittadino.

Orbene, quell'istituto che in principio ha fatto buona prova, oggi incomincia a mostrare delle crepe perchè, malgrado la buona volontà di molti conduttori di fondi ed il senso di democrazia diffuso in quelle terre, parecchi fittabili si rifiutano di accettare la parola pronunciata dalle Commissioni di conciliazione e dalla Commissione di appello: parola che non ha forza di legge. Ed allora nasce il malcontento: sorgono qua e là brontolii di contadini delusi; e in più d'uno

sorge il dubbio che questi congegni non servano e che i lavoratori possano cogliere migliori frutti procedendo per altre vie.

Ma se non avete saputo fare l'ampia riforma per la creazione dei probi-viri nell'agricoltura, non avete neppure voluto accogliere più modesti voti che vi venivano dalle associazioni, per esempio, dai rappresentanti degli interessi dei lavoratori del commercio.

Centinaia di migliaia di commessi che sono occupati e sfruttati nei commerci d'Italia vi hanno chiesto non una legge nuova ma un semplice ritocco a quella vigente che estendesse la istituzione probivirale della industria anche alla loro classe: voi nulla!

Da parecchie parti si sono chieste al vostro Ministero dotazioni sufficienti per poter far funzionare le Commissioni di conciliazione, poichè l'esperienza ha dimostrato che senza indennità quelle Commissioni non possono funzionare. Ed io, leggendo le pagine del bilancio e della relazione speravo di vedere finalmente impostata una somma per questo servizio! ma anche questo modesto aiuto all'incivilirsi ed all'elevarsi delle forme della lotta di classe avete fatto mancare: e siete entrato in quest'altro anno di vita senza propositi innovatori.

Non vi rimprovero, onorevole ministro, di non avere istituito l'ispettorato dell'industria per legge. Non è colpa vostra se la legge vi proibiva di riparare con la presentazione di un nuovo disegno di legge gli effetti di quel voto con cui la Camera, volendo colpire un ministro fece pagare le spese del suo voto invece ai lavoratori d'Italia che sono rimasti per anni ed anni senza ispezione. Ma io mi aspettava di vedere nel bilancio vostro elevate le ottantamila lire degli anni scorsi; avete pure testè udito l'onorevole Alfredo Baccelli dichiararvi che i circoli d'ispezione sono poveri di personale e che quel personale deve operare sopra una zona assolutamente superiore alla capacità del personale stesso. L'onorevole Baccelli ha parlato di otto circoli: saranno nove, saranno dieci; ma è certo che l'esperimento dimostra che occorrono nuovi mezzi, mentre voi stanziaste ancora in bilancio la medesima somma.

Nessun accenno all'ispettorato del lavoro nel campo agricolo.

La legge Giolitti sulla risicoltura vi offriva una magnifica occasione, e ve la offre ancora, per le ispezioni in difesa del lavoro in agricoltura da attuarsi con quel criterio

di gradualità, che è raccomandabile sopra tutto in agricoltura poichè nel campo agricolo mal si possono congegnare leggi che si attaglino a tutti i lavoratori delle più diverse regioni.

Voi avevate dunque una magnifica occasione per sperimentare la istituzione dell'ispettorato agricolo sopra questa massa di lavoratori delle risaie; massa che si muove da certe regioni per certe altre, che compie un lavoro che si svolge in determinate settimane dell'anno, un lavoro sufficientemente armonico, che si svolge in condizioni tali, da avere nelle sue linee delle analogie con le linee del lavoro industriale.

Orbene anche in questo campo nessun documento di un vostro proposito.

L'onorevole Alfredo Baccelli, ha anche toccato rapidamente uno dei più formidabili problemi che angosciano la nostra vita economica; l'avviamento, l'orientamento della emigrazione interna; problema che va assumendo una importanza sempre maggiore specialmente per coloro, che guardano ciò che avviene sui mercati esteri. Se in talune regioni d'Italia la proprietà terriera può desiderare un arresto nell'esodo che determina una eccessiva rarefazione della mano d'opera, in altre provincie, che sono fra le più robuste, le classi dirigenti sono preoccupate di un possibile arresto della emigrazione, che determinerebbe una ripercussione gravissima sulla economia delle provincie medesime.

Orbene noi vediamo che la minaccia di una restrizione del diritto di emigrare nell'America del Nord è tutt'altro che allontanata, e, se non si risolve il problema di deviare le correnti migratorie nostre dai grandi centri americani alle campagne, quella famosa legge, che tenderebbe ad interdire lo sbarco nei porti americani a migliaia e migliaia di nostri lavoratori, quella legge scenderà un giorno sul nostro capo. In Europa stessa, un poco per la ripercussione della crisi nord americana, un po' per altre ragioni, la capacità di assorbimento di lavoro dei mercati, soprattutto nella edilizia, va diminuendo.

In ques'anno abbiamo avuto una diminuzione della emigrazione, non già rappresentata da una maggiore potenzialità della economia nazionale ad impiegare i lavoratori d'Italia nelle industrie o nelle campagne, ma dovuta a cause, che potranno modificarsi, ma per le quali sarebbe intanto utilissimo un congegno, che riuscisse a orientare le correnti migratorie interne. L'ono-

revole ministro potrà rispondere; ma il miglior documento della mia buona volontà l'avete nel progetto, presentato per la creazione degli uffici interregionali di collocamento per i contadini. La cornice è grande, ma il contenuto è nullo. Voi presentate alla Camera un progetto per creare gli uffici interregionali di collocamento per i contadini, un organismo che dovrà cercar di orientare così enormi correnti di emigranti, e stanziare nel bilancio 25,000 lire soltanto!

E la mortificazione nostra è anche maggiore quando usciamo da questo campo delle riforme che poco potrebbero costare al bilancio dello Stato, per entrare in quell'altro, dove lo Stato dovrebbe entrare direttamente a compiere opera di integrazione di quanto si fa nel campo della libera previdenza.

Dopo il Congresso internazionale delle assicurazioni sociali, tenutosi in Roma lo scorso anno con l'intervento dei rappresentanti del Governo, dopo tanto lusso di dichiarazioni e di promesse, dopo la febbre di iniziativa del Parlamento francese e del Parlamento inglese e di tanti altri Stati per uno sviluppo razionale della politica delle assicurazioni sociali, abbiamo cercato invano nel nostro bilancio e nella relazione, interessantissima per tanti altri capitoli, dell'onorevole Casciani, la buona novella.

Un uomo eminente di questa Camera, che per tanti anni dedicò il fervore della propria anima a raccomandare e a predicare ai lavoratori italiani la fiducia e la confidenza nelle forme della previdenza libera, e che fu tanta parte nella preparazione della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, l'onorevole Luigi Luzzatti, ha dovuto, in cospetto non solo degli italiani, ma di tutte le rappresentanze degli Stati convenuti all'ultimo Congresso internazionale delle assicurazioni sociali, proclamare il fallimento completo di questa forma di previdenza libera.

Quando una istituzione, che ha avuto la fortuna di esser presieduta da un uomo come l'onorevole Ferrero di Cambiano, la cui grande integrità personale, da tutti riconosciuta, è stata scudo ed usbergo alla istituzione stessa, quando a malgrado del fervore dell'uomo preposto alla sua direzione, il professore Paretti, una istituzione ha potuto trovare nella Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso, e nel Giornale delle mutue e della Lega delle cooperative,

una continuata, disinteressata, gratuita ed appassionata propaganda; quando questa Cassa, dopo dieci anni di vita, dovendo operare in mezzo ad una materia inscrivibile costituita da oltre sette milioni di lavoratori, si e non arriva ad organizzarne 300 mila, e non si sa quanti di questi 300 mila vi siano iscritti tuttora, perchè non si sa se quell'elenco sia l'elenco di inquilini di una casa o di inquilini di un albergo, perchè non si sa quanti di essi abbiano dato il loro nome smarrendosi poi per istrada; quando una istituzione come questa, dopo dieci anni di vita, dà questi risultati, bisogna dire che essa è destinata a darci soltanto l'ironia delle pensioni!

E tra poco l'Italia sarà il solo paese in tali condizioni, e non avremo neppure la fortuna di Rossini, di abbracciare lo spagnuolo, e neppure forse il turco, perchè corre voce che nel programma dei Giovani turchi siano abbozzate le linee della assicurazione per la vecchiaia. Ed allora saremo il solo Stato che non avrà disciplinato questa materia, nella quale nessuno può più onestamente coltivare la illusione di potere, per le vie della previdenza libera, risolvere il problema della assicurazione per la vecchiaia.

Quando vedete la Francia e l'Inghilterra che più si allontanarono, scomunicandola, dalla Germania quando questa credè il sistema della triplice assicurazione obbligatoria, quando le vedete per questa via, le classiche terre del liberismo non potete più presentare quella forma di assistenza sociale capace di determinare e di sviluppare veri e propri benefici per i nostri vecchi lavoratori, per i veterani delle nostre battaglie del lavoro.

E almeno voi, che vi dichiarate confidenti nella bontà della previdenza libera, avete cercato di aiutare la previdenza libera in altri campi.

Ma neppure nel campo dei sussidi per malattia avete saputo ancora decidervi, nè sapete tuttora decidervi. E veda la Camera quale mirabile coincidenza di desideri, di aspirazioni, di buone volontà si sia avuta in questi ultimi tempi in Italia, sulle due rive opposte.

La Confederazione generale del lavoro, nel suo ultimo congresso tenuto in Modena, temperando i desideri e le aspirazioni della classe lavoratrice, mettendosi da un punto di vista squisitamente politico e pratico — conscia delle condizioni in cui si trova la

economia del Paese e la difficoltà del nostro bilancio nel sostenere forti oneri, dichiarava urgente la creazione di una Cassa d'assicurazione obbligatoria per le pensioni di invalidità e di vecchiaia; ma affermava che nel campo delle assicurazioni per le malattie, il proletariato italiano si sarebbe accontentato di vedere attuato uno spirito del metodo di Gand; di vedere cioè lo Stato integrare la previdenza per l'assicurazione delle malattie.

A pochi mesi di distanza un istituto, direbbe l'amico Comandini, assai ortodosso, il Consiglio superiore della previdenza, nel quale non è ancora entrato un rappresentante diretto delle organizzazioni di mestiere e delle organizzazioni di mutualità operaie, e nel quale si entra col *placet* del ministro di agricoltura, si metteva per la stessa via e, accogliendo gli studi pensati con grande genialità ed amore dal commendatore Vincenzo Magaldi, presentava le sue conclusioni richiedendo ad un intervento dello Stato sotto forma di un sussidio come si usa in altre nazioni, ad esempio la Francia ed il Belgio, a quelle società di mutuo soccorso che danno sussidi ai loro soci malati.

Noi speravamo almeno che veniste innanzi col vostro bilancio a darci questa buona novella; e in ciò avreste potuto farvi belli di una riforma che viene da un istituto che vi è caro e al quale avete dato attribuzioni sottratte ad un altro istituto che non vi è eccessivamente caro, il Consiglio superiore del lavoro.

Viceversa, a pagina 46 della relazione, l'onorevole Casciani, che in altre relazioni ci ha regalato pagine interessantissime di legislazione sociale dichiarando la simpatia del suo intelletto e dell'animo suo a una quantità di questi problemi: questa volta è stato di una modestia eccessiva ed ha contenuto la sua eloquenza in due modeste colonnine e mezza di relazione, le prime delle quali dedicate ad illustrare tutta una serie di esperienze; ha dimostrato essere un assurdo il pretendere di assicurare efficacemente l'operaio nelle malattie del lavoro quando non intervenga nel medesimo tempo una valida organizzazione per assicurarlo per tutte le altre malattie, essendo difficile tracciare una linea netta di demarcazione fra malattie e malattie.

« Ma quando si tratta di concludere, l'onorevole relatore deve sgusciare via con queste parole: « Per quanto specialmente concerne il risarcimento del danno eco-

nomico che deriva alle classi operaie dalle malattie in genere, vedrà il Governo se non convenga, come sembra, valersi delle Società di mutuo soccorso che esistono numerose nell'Italia settentrionale e centrale, integrarne ove occorra l'azione con altri organi da istituirsi e coordinare l'azione di questi enti già esistenti o di nuova creazione in un razionale e generale regime assicurativo ». Con che ci si viene a dare anche quest'altra notizia: che la mente del Governo, competentissima ed agguerrita di forti studi, non sa ancora decidersi per l'uno o per l'altro sistema; se creare, cioè, un organismo d'assicurazione per le malattie oppur semplicemente accontentarsi di seguire il sistema di Gand col far portare da parte dello Stato un modesto contributo alla cassa di quelle Società di mutuo soccorso che danno sussidi ai soci malati.

Un'ultima parola, onorevole ministro d'agricoltura. Un'ultima parola per constatare ancora l'indifferenza del vostro Ministero, l'indifferenza in fondo di tutto il Ministero per questi problemi. Chiunque segue un po' la vita legislativa degli Stati meno lontani del nostro — lo Stato francese, gli Stati anglo-sassoni, gli Stati Scandinavi — ha indubbiamente constatato lo svilupparsi di una serie di iniziative e il susseguirsi di una serie di tentativi, ai quali partecipano uomini non soltanto della classe operaia e del partito socialista ma delle diverse classi sociali, dei diversi partiti politici, per cercare una attenuazione a questo cancro roditore della società industriale, che è la disoccupazione.

Sarà la disoccupazione sopprimibile, o è essa invece destinata a seguire, come ombra il corpo, la società capitalistica? Tutto questo ci porterebbe ad una discussione di ordine teorico e dottrinario, dalla quale, probabilmente, usciremmo ciascuno con le convinzioni colle quali vi saremmo entrati.

Certo è però che in tutti gli Stati civili moderni si moltiplicano i tentativi, per attenuare gli effetti disastrosi della disoccupazione. Abbandonata l'utopia fiorita per alcuni anni nella Svizzera, con la creazione delle casse pubbliche contro la disoccupazione, dato l'insuccesso della cassa di San Gallo, di Berna e Lucerna, ormai trionfa il metodo di Gand; l'azione integratrice.

— Poichè nel campo dell'organizzazione operaia il localismo lascia il posto al costituirsi delle grandi federazioni nazionali per arti e mestieri, vede lo Stato queste fede-

razioni sforzarsi di tenere insieme i lavoratori, non più soltanto colla suggestione della resistenza o del sussidio per lo sciopero, ma con altri benefici e vantaggi più tangibili; sempre più vede lo Stato queste federazioni organizzare anche le proprie casse di disoccupazione, chiamando gli operai a versare alla cassa stessa una quota speciale perchè nel giorno in cui la disoccupazione (involontaria, si intende, esclusa la disoccupazione per sciopero) colpisca le famiglie degli operai e dei contadini, gli operai e i contadini disoccupati possano ricevere un sussidio: e lo Stato assegna ai previdenti una quota di concorso integratore: di solito, un terzo del sussidio stesso.

Parecchi Stati si sono messi su questa via. I principali comuni del Belgio, a cominciare da Gand, hanno ripetuto e attuato largamente quel sistema. In questi ultimi mesi, lo Stato belga è intervenuto con stanziamenti sul bilancio dello Stato, e così la Danimarca.

La Francia, essendo ministro del commercio Millerand, in forza di un decreto, ha stanziato nel bilancio dello Stato una somma (non si spaventi la Camera) di 110,000 franchi all'anno, coi quali lo Stato va lentamente integrando lo sforzo delle organizzazioni operaie che raccolgono soci intorno a questa altra forma di previdenza sociale.

Orbene la Confederazione del lavoro, nel suo congresso di Modena, moderò anche in questo campo i propri desideri e null'altro chiese, al Governo del proprio paese, che questo di cominciare per questa via ad aiutare le prime cinque o sei Casse delle prime cinque o sei federazioni nazionali di mestiere che hanno disciplinato tale servizio.

E quel congresso ha fatto di più: tesoreggiando l'esperienza altrui e la propria, ha dato la dimostrazione assoluta e matematica per cui voi potete con cuore tranquillo e sereno avventurarvi per questa via senza la preoccupazione di disastri del bilancio dello Stato.

L'esperimento di Milano è chiaro ed eloquente. Milano è la sola città d'Italia dove esista una Cassa (istituita dall'« Umanitaria ») per l'integrazione dei sussidi ai disoccupati organizzati.

L'organizzazione di Milano è nel campo della resistenza una delle più sviluppate d'Italia: eppure essa non ha che una capacità di assorbimento per sole 17 mila lire all'anno; cioè le associazioni operaie di Mi-

lano attingono alla dotazione dell'« Umanitaria » soltanto 17 mila lire all'anno in sussidi non superiori ai 50 centesimi al giorno.

Tenendo presente questo esperimento, tenendo presente che non più di quattro o cinque città d'Italia possono avere la capacità di assorbimento di Milano, tenendo conto della infantilità del movimento operaio e contadino, per parecchi anni voi potete essere ben sicuri che, con uno stanziamento di 150 mila lire o tutto al più di 200 mila, nel vostro bilancio, voi potreste compiere quest'opera di solidarietà sociale.

Venuti alla Camera, noi abbiamo cercato nei vostri documenti, nei vostri atti una dichiarazione relativa a questo desiderio, almeno una promessa che in avvenire ne avreste tenuto conto.

Nulla di nulla. Ond'è che rileviamo come voi mettiate in una dolorosissima condizione gli uomini che amano profondamente e sinceramente lo sviluppo della legislazione del lavoro, a qualsiasi partito essi appartengano; perchè quando essi vanno ai Congressi internazionali e si trovano di fronte ai rappresentanti non soltanto delle organizzazioni operaie della Francia, della Svizzera, dell'Inghilterra, ecc., ma ai rappresentanti di Stati, semi-feudali, come le monarchie austriaca e germanica, quando vedono un certo sorriso di ironia passare sul labbro dei congressisti, si sentono obbligati a fare una dichiarazione che separi le responsabilità dell'Italia popolare da quella dell'Italia ufficiale.

Noi, che siamo avversari vostri, vi diciamo che saremo lietissimi il giorno in cui in tali congressi potremo parlare di una nostra legislazione sociale rappresentandola non già come gloria di questo o quel partito, ma come la legislazione sociale dell'Italia, come la legislazione dello Stato di cui siamo cittadini.

E poichè, onorevole ministro, questo problema va oltre la sua persona e investe tutta la politica del Gabinetto, rivolgerò le mie ultime parole all'onorevole Giolitti.

Noi siamo stati entusiastici alleati dell'onorevole Giolitti quando si trattava di difenderne e sostenerne l'indirizzo politico in difesa delle libertà. Orbene oggi noi diciamo a lui e a voi che non dovete lasciare improduttiva la migliore pagina scritta in questi ultimi dieci anni della vita politica del nostro paese: si tratta oggi di mettere in valore quelle libertà, poichè a ben poca cosa esse si ridurrebbero e ben

miseria sarebbe la conquista se non dovesse servire a democratizzare veramente lo Stato, a piegarne la politica verso gli urgenti bisogni del popolo lavoratore. (*Applaudimenti — Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per presentare un disegno di legge.

ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia e dei culti. A nome dell'onorevole ministro degli affari esteri mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente le tre convenzioni concluse all'Aja il 17 luglio 1905 fra l'Italia ed altri Stati in materia di diritto internazionale privato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di un disegno di legge concernente le tre convenzioni concluse all'Aja il 17 luglio 1905 fra l'Italia ed altri Stati in materia di diritto internazionale privato.

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

NITTI. Tratterò brevemente, onorevoli colleghi, alcune questioni d'indole generale, brevemente e saltuariamente; altre ne tratterò che appassioneranno la Camera.

Comunque, debbo cominciare con una constatazione estremamente melanconica, cioè che mentre il bilancio del Ministero di agricoltura è quello che negli ultimi anni, proporzionalmente è più aumentato, viceversa la fiducia pubblica a riguardo di quel Ministero è sempre più diminuita.

Spendiamo di più e abbiamo un effetto utile minore: a nuovi sacrifici corrispondono nuove delusioni.

Chiamate, in occasione solenne e penosa, a deporre come testimonia dinanzi all'Alta Corte di giustizia, volli dire quello che è stato sempre il mio pensiero, ed è che il Ministero di agricoltura è in concorrenza vittoriosa col Ministero della pubblica istruzione nel fare a chi va peggio. Adesso nelle mie parole vi è un errore storico; non è più in concorrenza, ma la concorrenza ha superata felicemente: il primato è indiscu-

tibile. Se quanto dirò può dar luogo a controversie personali, a odi, e rancori, a polemiche, ciò è per me ragione intima e profonda di cordoglio, perchè io credo (vedete ingenuità!) io credo ancora alla funzione parlamentare di controllo; e non per altro motivo io parlo. E credo ad una funzione produttrice della borghesia.

L'unica difesa, che noi delle classi borghesi possiamo dare alla proprietà privata, consiste nel dire che essa è uno strumento attivo di produzione sociale.

Onde, quando vedo che tutte le energie sono disperse, e lo Stato è causa di sperpero piuttosto che di produzione, sento una intima ragione di amarezza.

Del Ministero di agricoltura tutti concordemente dicono il maggior male: Ministero debole, stanco, vecchio, mal costituito, si dice da tutte le parti. Da tutti si offre a piene mani, ma vi è nello stesso Ministero di agricoltura come un intimo desiderio di non consentire.

Perchè accettare nuovi fondi se quelli che vi sono si spendono così male?

Questa discussione, in fondo, si riduce a un « motivo » semplicissimo. Il Ministero della guerra quasi deve contendere ogni nuovo aumento di fondi e quasi per ogni capitolo si deve battere. Tutti gli altri ministri hanno difficoltà a vedere accolte le proprie richieste. Il ministro di agricoltura è, come dicevo, in una situazione stranissima.

Da tutti i banchi della Camera gli si fanno delle offerte, ed egli ha quasi la preoccupazione di accettare. E perchè accetterebbe?

La preoccupazione di accettare deriva soprattutto da un fatto che non si riferisce solo alle persone di oggi, ma è, ahimè, difetto costituzionale: questo Ministero è arcaico. L'Italia è oramai l'unico gran paese di Europa che abbia un unico Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ciò è, se mi consentite dir, ridicolo. In questa Camera dove pur sono tanti uomini illustri e tanti nobili intelletti, non vi è un solo uomo che possa intendere tutti i problemi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Nessun paese concepisce oramai così arcaicamente la vita economica!

In Francia vi sono tre Ministeri: il Ministero di agricoltura, il Ministero del commercio e delle industrie, e infine il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Tutti gli altri paesi hanno due Ministeri.

Non vi parlo dell'Inghilterra, dove la divisione fra *Board of Trade* e *Board of Agriculture* è abbastanza antica, non della Prussia e di altri grandi paesi; ma perfino il piccolo Belgio, uno Stato così poco esteso, ha due Ministeri perfettamente distinti: il Ministero di agricoltura ed il Ministero di industria e lavoro.

Noi conserviamo un Ministero stranamente grandioso nell'apparenza esteriore, ma vuoto e piccolo nella sostanza. Questo Ministero si presenta così ampio esteriormente, come fiacco e debole nella realtà. È idropico senza essere forte; è grosso e vuoto insieme; grandioso nelle pretese, meschino nella realtà.

L'onorevole Sonnino, fra le molte cose che pensò, pensò anche alla costituzione di un Ministero del lavoro. Ma la proposta non ebbe fortuna, nè poteva averla per una ragione semplicissima, perchè si chiamava « del lavoro » e forse il progetto fu presentato, o inteso, in modo non felice. Perchè non si trattava di fare un Ministero del lavoro, bensì un Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro come esiste in tutti i paesi. Ma l'idea di un Ministero del lavoro non incontrò favore presso molti colleghi pur autorevoli, che se ne sgomentarono, e qualcuno (mi consentirà la sua modestia di non nominarlo) mi disse perfino che era un Ministero di classe, cosa che io, in verità, non riuscii bene a comprendere. (*ilarità*).

Dunque il Ministero di agricoltura così come funziona adesso, è veramente miserevole e ha la difficoltà funzionale in sè stesso.

Ora io credo che più che a ogni cosa noi siamo interessati allo sviluppo degli organi della produzione. Per noi è ragione intima di preoccupazione (poichè l'Italia ha bisogno, ora più che mai, di sviluppare la sua energia e di procedere più speditamente sulla via della ricchezza) vedere il presente *gaspillage* di ricchezza.

Pur troppo ancor oggi l'illusione rifiorisce e attossica! Io, che ho modesta autorità parlamentare, ho cercato umilmente di portare qua dentro una voce di protesta contro l'illusione di ricchezza e ho sempre insistito nel richiamo alla realtà. E devo dolermi che ancor oggi le illusioni durino.

La relazione [del collega Casciani, pur così ricca di dati, così piena di acume, così interessante (è consentita la critica dopo l'elogio? la relazione del nostro collega Casciani non manca di qualche illusione; mo-

stra alcuni indici di ricchezza, che mi paiono veramente dubitabili.

L'onorevole Casciani ha voluto esaminare lo stato delle nostre produzioni. Io ho esaminato a mia volta le sue cifre, ma ho trovato fra le tante cifre che egli riporta a documento dei progressi, che se progressi vi sono stati non sono tali da inorgoglire e che abbiamo solo il primato degli asini, se non sbaglio (*ilarità*).

Questo primato l'aveva già scoperto, un po' prima dell'onorevole Casciani, se io non erro, uno scrittore abbastanza conosciuto in Italia, che si chiamava Vittorio Alfieri.

Ma poi tutte le cifre che l'onorevole Casciani enumera con tanta abilità e maestria sono piuttosto ragione di preoccupazione. Egli in qualche punto lo riconosce, come, per esempio, quando indica il movimento del nostro commercio internazionale, per cui noi vediamo nell'ultimo anno aumentare le importazioni e diminuire le esportazioni e vediamo tutto il movimento della ricchezza assumere un aspetto preoccupante.

Come abbiamo glorificato anche le cose modeste!

Negli ultimi tempi ho letto tutte le parole di entusiasmo (vi fu anche qualche manifestazione di Governo) per alcuni nostri Istituti di credito e soprattutto per la Cassa depositi e prestiti, il grande banchiere dello Stato (come si dice con quegli eufemismi che gl'italiani amano tanto).

Ho sentito dire che questo grande banchiere (che noi, in realtà, da qualche tempo a questa parte stiamo insidiando con singolare ostinazione) vedeva aumentare i suoi risparmi, e che perciò siamo ricchi. Orbene, io non sono riuscito a esagerare l'importanza d'indice così modesto. I risparmi postali in definitiva sono costituiti in principal modo dal denaro degli emigrati in America, e dal lavoro della piccola borghesia e del popolo. Ma tutti gli altri indici di ricchezza sono per noi piuttosto una ragione di preoccupazione!

Da qualche tempo l'esercizio di Stato delle ferrovie insidia anche la prosperità di quel grande banchiere dello Stato, che è la Cassa depositi e prestiti.

E ancor oggi il sudore dei contadini « americani » che portano i loro risparmi alle casse postali, serve ad alimentare e mantenere in noi la possibilità di continuare nell'errore.

Invece di sviluppare la ricchezza noi la comprimiamo, con imprese di Stato folli, o inutili, o dispendiose. Bisognerebbe stimolare tutte le attività, eccitare tutte le energie, utilizzare tutte le forze disponibili. E invece ogni cosa deprimiamo e la ricchezza, pur così esile, cresce lentamente e lo sperpero diventa sistema di Governo e la prodigalità delle cose inutili tenta tutte le mediocri ambizioni.

Ora una nuova minaccia pesa sulla nazione: quella dei servizi marittimi sovvenzionati.

Io mi auguro che la notizia non sia vera, ma si parla di un progetto di legge basato su un sistema di garanzia di interessi, cioè contrario a ciò che la legge aveva stabilito.

Si preannunzia, in altri termini, qualche cosa che sarebbe come la costituzione di una grande burocrazia marittima a beneficio di poche persone e contrariamente all'interesse nazionale. Io mi auguro che il giovane ed intelligente ministro delle poste, il quale sa tutta la responsabilità che pesa su di lui in questa, critica ora in cui si tratta di creare i congegni della ricchezza nazionale, saprà trovare il modo di far dileguare questa nostra (io spero ingiusta) preoccupazione e di dare all'Italia un'organizzazione veramente ardita e moderna.

Da qualche tempo noi temiamo più che sperare le riforme e, dinanzi agli errori, sembra maggiore saggezza non farle.

Anche l'Estrema Sinistra, un giorno vigile e pugnace, è divenuta così modesta nel chiedere! Che cosa chiede oggi? Qualche piccola Cassa di previdenza, qualche modesta assicurazione. Ma si è quasi addomesticata; i fulmini, i tuoni, di altri tempi, non splendono e non rumoreggiano. Pare sapienza tacere o scaldarsi per cose inutili o formali.

Chi solleva più una questione importante? Si può dire che non facciamo che raccomandazioni. Un modesto ordine del giorno sembra un'audacia, se non una intemperanza.

L'onorevole Giolitti entrò qui dentro quasi minaccioso: aveva nel pugno, come la folgore di Giove, l'annuncio dell'imposta progressiva che doveva far tremare le classi possidenti d'Italia! Poi se n'è dimenticato e forse ha perduto anche la memoria del sogno antico.

Infatti l'imposta progressiva l'ho cercata invano in tutti i musei, e non credo che nemmeno l'onorevole Rava (il quale ha, suppongo, i cataloghi dei Musei in regola)

nonostante la sua miopia, che lo costringe alla precisione, non credo che neppure l'onorevole Rava riuscirà ad averne alcuna notizia. (*Viva ilarità*).

Quanta ricchezza perduta negli ultimi anni! Da questa parte soprattutto (*Indica l'estrema*) quanta responsabilità abbiamo anche noi! Da questa parte soprattutto noi abbiamo premuto per aumento di stipendi o di organici, per statificazioni non necessarie, abbiamo perduto di mira quella che deve essere l'azione di una grande politica riformatrice, ed il bilancio sta diventando, oserei dire che è diventato, la lista civile di una borghesia parassitaria. Vi hanno contribuito dolorosamente soprattutto coloro che dovrebbero più combattere gli errori della borghesia, gli abusi del capitale, il dilagare dal parassitismo.

E le illusioni risorgono! Anche uomini insigni, vecchi maestri, uomini che noi amiamo, ritornano alle illusioni. Quando si discuteva il dazio sul grano, io mi permisi una interruzione rispettosa ad un uomo molto amato, l'onorevole Guido Baccelli, il quale dichiarò di votare a favore del dazio sul grano in una sola speranza, anzi più che in una speranza in una convinzione, che l'Italia cioè avrebbe trovato modo di liberarsi dalla necessità di introdurre grano straniero.

E l'onorevole Baccelli in questa speranza votò per il dazio sul grano. Io votai senza questa speranza, perchè anzi ho la convinzione profonda che l'Italia non sarà mai nella possibilità di affrancarsi dalla importazione dei cereali esteri.

L'onorevole Baccelli, con la sua autorità, citava l'esempio della Francia. Orbene la Francia e l'Italia sono due termini non comparabili. L'Italia è un guscio di noce vicino alla Francia. Sono due paesi che avranno tra poco la stessa popolazione. Ma l'Italia è poco più che la metà della Francia, anzi la superficie utilmente coltivabile dell'Italia è forse poco più che un terzo di quella della Francia e la produttività naturale dell'Italia è molto inferiore a quella della Francia.

Io ho votato dunque il dazio sul grano anche senza questa illusione. Ma quale melanconica discussione! La Camera doveva dire lealmente quale deve essere la sua politica economica, dove vuole e come vuole orientarsi: invece si è parlato di tutto fuori che di un programma economico.

Io credo che l'Italia debba essere sopra-

tutto un paese industriale, perchè un paese che ha centoquindici abitanti per chilometro quadrato, e dove vi sono centocinquanta abitanti almeno su ogni chilometro quadrato utilmente coltivabile, non può vivere prevalentemente dell'agricoltura.

L'Italia non può assolutamente essere un paese solamente o prevalentemente agricolo.

Onde tutti gli sforzi debbono essere rivolti in questo senso, ad intensificare la produzione agraria, a sviluppare la produzione industriale.

E non ho nemmeno (mi consenta il padre di passare al figliuolo) la illusione dell'onorevole Alfredo Baccelli, il quale facendo ieri qui un discorso, direi quasi ministeriale o ministeriabile, diceva che, riordinando l'ufficio del lavoro e gli ispettorati, si avrà un sistema di produzione del lavoro che verrà a limitare l'emigrazione.

Ingenua speranza!

Ingenua speranza fatta di illusione e di bontà intima, ma molto lontana dalla realtà!

Gli italiani sono su questo angusto territorio in troppi.

Ogni anno fra le nascite e le morti vi è una differenza fra 350 e 400 mila uomini; cioè quanto la provincia di Pisa.

Nasce una provincia intera, senza il corrispondente territorio.

E poichè il nostro territorio è così piccolo, così angusto, così insuscettibile di facile trasformazione, ancora, consentitemi di dire, così poco fertile, nonostante le illusioni; poichè questo nostro territorio è in tanta parte tormentato dalla difficoltà della produzione, come sperate diminuire l'emigrazione?

Anche quando l'Italia avrà sviluppato la sua produzione industriale, poichè essa è in prima fila tra i paesi del mondo per densità di popolazione e non ha, se si tolgono i piccoli paesi che non sono materia di confronto o l'Inghilterra che ha risorse incalcolabili, chi l'eguagli per numero di uomini, dovrà molto stentare per aumentare le sue risorse. L'Italia, come il Giappone, è un paese che per vivere deve utilizzare tutte le sue risorse.

Il Giappone ha la virtù del sacrificio e della rinuncia; mentre noi non l'abbiamo; onde le nostre difficoltà, il nostro intimo tormento.

Io sento sempre dire nella Camera: quanta ricchezza si nasconde! E chi l'ha vista

la ricchezza nascosta? Questa illusione è la caratteristica dei paesi poveri, come la Turchia. Quando in un paese si dice che molta ricchezza è nascosta, siate sicuri che questa ricchezza non esiste. La ricchezza nascosta è una puerilità economica. Del resto, quando, come nella *Carmen*, la guardia si deve dare il cambio, la *garde montante* si cambia con la *garde descendante*, quando ce ne andremo all'altro mondo, infine bisognerà andarsene come siamo venuti, con le mani vuote. Che cosa noi lasciamo ai nostri eredi? Il fisco è il solo amico fedele, (*Si ride*) è il solo amico che non ci abbandona mai nemmeno dopo la morte. Eppure, quanta intima tristezza noi gli diamo. Quante delusioni! Almeno 400 mila italiani muoiono senza dargli il piacere di accompagnarli all'altro mondo. Ed ancora che cosa noi lasciamo? 1,200 a 1,300 milioni. Questa è una cifra insignificante che da sola basta a sfrondare le illusioni. In Francia, dov'è una popolazione quasi uguale all'Italia, coloro che muoiono lasciano quattro volte o quasi cinque volte di più. Nè si creda che noi nascondiamo la ricchezza meglio che in Francia, perchè i nostri sistemi di accertamento sono molto più rigidi, i nostri congegni sono molto più pesanti e perchè, infine, più proporzionalmente prevale la ricchezza immobiliare, come in Italia, e meno si può sfuggire all'imposta. Onde di fronte a questa penosa constatazione della nostra povertà, che nessuna cosa può dissimulare, onorevoli colleghi, che cosa dobbiamo noi dire dell'incomparabile difetto che è nell'amministrazione dello Stato?

Che cosa dobbiamo dire della debolezza funzionale dello Stato a secondare il movimento ascensionale della ricchezza? Tutte le cose buone, tutte le cose nobili, tutte le cose grandi che ha fatto il nostro popolo, le ha fatte senza lo Stato.

Io oserei dire che qualche volta le ha fatte contro lo Stato. (*Bene!*)

Quando ero in Calabria, nell'ottobre scorso, girando per quelle montagne, un povero contadino che interrogavo mi fece una risposta profonda e terribile.

Quando gli chiesi: che cosa volete che lo Stato faccia? egli mi rispose (i contadini non sanno la storia, ma sanno più di noi; non sanno la statistica, ma sono più profondi di noi; essi hanno, come gli uccelli migratori, come i pesci quell'intimo istinto che li spinge verso la via della salute); quel contadino dunque mi rispose: noi abbiamo

fiducia in due uomini: in Giuseppe Garibaldi ed in Cristoforo Colombo. (*Ilarità*).

La cosa era così strana, che io gliene chiesi la ragione.

Egli mi rispose: « Cristoforo Colombo ci ha dato l'America, Garibaldi ci ha dato la libertà d'andare dove vogliamo ».

Ecco la fiducia che essi hanno nell'azione dello Stato. (*Ilarità — Commenti*).

Noi abbiamo discusso recentemente del dazio sul grano. Se n'è discusso; ed oserei dire che non se n'è discusso: perchè si è tanto gridato e ci è anche mancata la tecnica parola del ministro competente.

Il ministro di agricoltura non ci ha sufficientemente illuminato, anzi, caso nuovo, non ha parlato; noi non abbiamo potuto udire che le dichiarazioni del presidente del Consiglio; dichiarazioni che pesano molto sull'animo nostro, anche di questa parte, (*Ilarità*) perchè ci danno la certezza della disfatta.

Abbiamo sentito quelle abili dichiarazioni; ma non sappiamo, nemmeno adesso, dove andremo.

Abbiamo votato il dazio sul grano; ma con l'idea di conservarlo, o con l'idea di abolirlo?

Io l'ho votato con l'idea di abolirlo in avvenire, quando la trasformazione agraria e forestale sarà compiuta; ma vorrei sapere con quale idea l'abbia conservato il Governo.

Ecco la parola tecnica che aspetto dal Governo: con l'idea di abolirlo? Io sono convinto che il dazio sul grano sia una cosa cattiva e necessaria; sono convinto (mi consentiranno i colleghi una dichiarazione sincera) sono convinto che il dazio sul grano giovi solo ai settentrionali; e, benchè questo paia un paradosso, consentano che io ne dia ragione.

Il dazio sul grano, che agisce come una barriera all'introduzione dei grani stranieri, rende necessario mettere a coltura terre meno fertili, le quali non si metterebbero a coltura, se non ci fosse il dazio. Questo punto è così evidente, che non dà luogo a contestazioni.

Ora basta conoscere i principii di economia politica, per comprendere che, data l'esistenza di terre di diversa fertilità, quando vi siano costi di produzione diversi, i costi di produzione delle terre meno fertili determinano i prezzi di tutto il prodotto.

Onde noi, anche per quei detestabili latifondisti del Mezzogiorno, contro cui sentii tante ire e tanti biasimi (vi sono dei cat-

tivi anche fra quelli; ma ve ne sono anche molti pezzenti ed indebitati), chiediamo un poco di giustizia. Il dazio sul grano dà al maggior numero di essi nient'altro che la possibilità della coltivazione.

Ma la rendita agricola, quell'extra-profitto, come dicono gli economisti, che è la conseguenza di questo monopolio artificiale, a chi va? Va ai proprietari delle terre più fertili: cioè, va ai proprietari della Lombardia, del Veneto, del Piemonte. (*Bene!*)

Onde consentitemi questa speranza: si abolisca o si conservi il dazio sul grano; ma non si dica più che lo conserviamo solo pei meridionali.

Se noi nel Mezzogiorno siamo poveri, se la nostra terra è povera, perchè attribuirci colpe che non abbiamo? Perchè buttare sulle nostre spalle anche ciò che è fatto per altri?

La discussione che si è fatta in questi due ultimi giorni, una sola cosa ha mostrato ed è che noi siamo secontenti. E questo è già un progresso. Credo che il primo a non esser contento del suo Ministero sia il ministro di agricoltura. Guai ai popoli sodisfatti e guai ai Parlamenti rassegnati: ma guai anche a chi vede il male e non sa porre riparo.

Noi non siamo contenti perchè ci manca la meta ideale, ci manca il programma. Nel discorso della Corona vi era una traccia di un programma che mi pareva, lo dico sinceramente, profondo ed ammirevole.

Però, come accade all'onorevole Giolitti, uomo navigato, che sa tutte le difficoltà, e che vuole evitarle, in quel discorso si diceva e non si diceva. Si parlava della politica delle acque, ma non vi era nessuna compromissione; si parlava della grande politica forestale e si affermava la necessità di accrescere il patrimonio della nazione (non si voleva dire dello Stato, che è una cosa tutta diversa!)

Quindi vi è forse la buona idea di fare, ma anche nessun indirizzo vi è: si può fare in un modo e nell'altro; solo l'impegno vi è. Non è molto, ma è già qualche cosa.

La via dovrebbe essere chiara.

Non avendo alcuna autorità io ho cercato altra volta di dimostrare che il partito radicale, che oscilla ancora fra tante cose così disparate, strana Sfinge senza enigmi, ora troppo ministeriale, ora scontento, ora socialista, ora irrisolto, doveva trovare la sua meta in un grande pro-

gramma di produzione. Io desiderava che il partito radicale fosse soprattutto un partito di produzione, cioè, che si convincesse di dover affrontare i problemi fondamentali della produzione e si convincesse che esso è il partito della nuova borghesia; che si convincesse che la forza della borghesia sta nella forza della produzione, e determinasse intorno a sè anche le simpatie della grande massa operaia, la quale, tra una politica debole, distruggitrice ed incerta ed un partito desideroso della grande produzione economica, non avrebbe un momento solo esitato.

Onde se io insisteva, non era per pedanteria scolastica, non era per desiderio di esagerare la importanza di fatti economici, ma perchè io era convinto che questo solo è l'indirizzo che a noi conviene.

La politica economica vuol dire soprattutto politica delle acque, poichè l'acqua è tutto. Come l'acqua è la più gran parte del nostro corpo, l'acqua è la più gran parte della nostra ricchezza, e l'acqua in Italia è la minaccia, è la debolezza nostra, perchè o è troppo abbondante o è troppo deficiente. Tutti i problemi dell'Italia economica si riducono in una sola cosa, a un problema delle acque: lotta contro la malaria, bonifica agraria, bonifica idraulica, sistemazione di bacini montani, forza motrice a buon mercato, possibilità di utilizzare gran parte delle nostre forze idrauliche anche per la trazione sulle ferrovie, tutto si riduce ad una cosa sola: alla utilizzazione più conveniente delle acque. Bisogna dire, ad onor del vero, che noi abbiamo fatto il peggio che potevamo in materia. Se noi dovessimo avere un programma ideale, a che cosa dovremmo tendere? Ad una politica demaniale. Noi dobbiamo costituire il grande demanio delle acque e dei boschi; noi dobbiamo lasciare ai nostri figliuoli una società meno malvagia di quella che abbiamo trovata noi. Questo patrimonio comune, indiviso, che è di tutti, questa vera politica socialista, che consiste nel dare la forza motrice ed il mezzo alle classi lavoratrici, questa deve essere la nostra funzione di nuova borghesia: una grande politica di acque e di boschi, una grande politica demaniale. Onde io sorrido di tristezza quando vedo nel bilancio le cifre con cui si affrontano queste questioni, e quando sento parlare di centinaia di migliaia di lire, sento che tutto ciò è ridicolo e non vale nemmeno la pena di una discussione, perchè,

quale che sia la concezione che abbiamo del problema, è meglio non far nulla che far male, è meglio non compromettere che compromettere.

Il nostro è un paese che si fa più piccolo ogni anno; la frase non è mia, ma vorrei averla detta. Ogni anno in Italia aumentano gli uomini e diminuisce la quantità del terreno coltivabile. Basta aver visitata gran parte del nostro litorale per vedere i fiumi, resi biondi, portare al mare masse enormi di terreno vegetale. Bisogna aver visto tanta parte non solo dell'Italia meridionale, ma di tutta Italia, per comprendere che cosa sia quest'opera di devastazione in un paese dove gli uomini crescono di 400,000 all'anno, mentre il terreno rapidamente diminuisce.

Noi siamo un paese con acque disordinate, mentre siamo il paese che avrebbe più acque da utilizzare.

Ho già dimostrato (e mi consentiranno i colleghi di non fare troppe dimostrazioni di cifre, che mi renderebbero più noioso) che, relativamente anche al territorio, nessun paese del mondo ha più forze idrauliche dell'Italia. (*Bene!*)

È il Tavernier, uno dei più noti e competenti, che ha riconosciuto questa come una verità assolutamente indiscutibile, e certo con una autorità maggiore di quella modesta che ho io.

Ora il problema delle acque e il problema dei boschi costituiscono un solo problema. Che cosa sono i boschi in gran parte del nostro paese? Di tutte le foreste in Italia, ha detto un giorno l'onorevole Salandra, che è un uomo di ingegno acuto, la più verde e la più viva è quella delle nostre leggi... (*Ilarità — Interruzioni*). Eppure malgrado questa foresta di leggi, ogni giorno si disbosca, e quando ministri autorevoli incitavano il popolo italiano a festeggiare gli alberi, il popolo italiano faceva la festa agli alberi (*Ilarità*); onde noi siamo in una situazione veramente ridicola perchè, quando pensiamo che vi sono degli Stati con una popolazione quasi uguale alla nostra, come la Prussia, che hanno nel loro bilancio 112 milioni di marchi all'anno per la sola entrata forestale; quando pensiamo che un paese come la Germania, che non ha bisogno di boschi relativamente a noi, perchè ha una grande superficie pianeggiante, ha di boschi una superficie che è presso a poco uguale a quella di metà di tutta l'Italia, allora noi non possiamo guardare senza tri-

stezza i rimedi che si propongono. Perchè, se la profondità del male ci fa fremere, i rimedi proposti ci fanno ridere.

L'onorevole Dal Verme, che è uomo di grande autorità e competenza e che mi ha fatto altra volta l'onore di dirgermi un importante studio su questo argomento, ha trattato da pari suo la questione. Ormai il problema dei boschi è tale che tutta l'Europa e gli stessi Stati di America si sono indirizzati in questo senso. Badate, mentre noi parliamo di centinaia di migliaia di lire, l'Inghilterra fa un progetto arditissimo, cioè quello di rimboschire la più gran parte del suo territorio in ottant'anni, impiegando nientemeno che una cifra eguale alla metà del suo debito pubblico, circa dieci miliardi. Con quest'opera grandiosa, il paese più liberale del mondo, il paese che più aborre dall'intervento dello Stato, va decisamente e risolutamente verso la politica dei boschi.

Non vi parlo nè dell'Austria, nè della Prussia, nè della Germania; vi dico soltanto che perfino gli Stati dell'Est degli Stati Uniti d'America, che è il paese che ha più risorse di legname perchè è un paese nuovo, cominciano ormai una grande politica forestale di Stato.

Ora dunque che cosa sono questi rimedi proposti?

Ma giunto, onorevoli colleghi, a questo punto io mi chiedo: il Ministero, l'organo delle riforme che cosa è? Ha esso dentro di sé la forza di rinnovazione, può osare, può tentare, ha i mezzi? E non finanziari soltanto: vi sono dei paesi più poveri di noi che sono mirabili per la loro grandezza. Ha un paese l'ammirazione del mondo, il Giappone, che, avendo una popolazione uguale a quella dell'Austria-Ungheria, ha un bilancio che nella parte ordinaria è stato per molti anni ed è ancora, presso a poco, la metà del nostro. Eppure il Giappone ha compiuto opere mirabili: i privati, come il generale Dal Verme ha ricordato, i privati hanno fatto il rimboschimento, hanno mantenuto il bosco come hanno fatto tutte le più grandi cose. Perchè l'anima collettiva vibra, perchè vi è qualche cosa negli organi dello Stato che dipende dall'idealità comune. Ora i nostri organi... (permettete che vi rivolga ruvidamente la domanda) il Ministero di agricoltura così come è costituito, questo vecchio Ministero che deve provvedere a tutto, all'agricoltura, all'industria, al commercio, credete voi che questo vecchio Mi-

nistero, questa vecchia carcassa possa ora mai affrontare i problemi della vita nuova?

Onorevoli colleghi, io mi sono mantenuto il più che ho potuto impersonale, perchè io parlo di difficoltà funzionali; io non ho voluto alludere a questa o a quella persona. Perchè anche persone eminenti hanno potuto errare per impotenza di mezzi o per errore di indirizzo, ma bisogna ancora dire con piena sincerità che questo Ministero, di cui un giorno gli uomini più insigni della Amministrazione italiana erano parte, questo Ministero si è depauperato... come le nostre montagne. (*ilarità*).

Il terreno vegetale dell'intelligenza, oerei dire, è sceso anch'esso a mare. (*Si ride*) Un tempo in quel Ministero vi erano Nicola Miraglia, Stringher, Ferraris, Bodio, Romanelli e tanti e tanti altri, uomini di autorità, uomini di valore, uomini di probità, di coraggio, che con mezzi ristretti hanno tentato opere degne. Nicola Miraglia, pur con mezzi ristrettissimi, alla direzione generale dell'agricoltura tentò cose che ora non si fanno. E alla direzione generale della statistica, con un uomo sia pure impulsivo come Bodio, ma di grande talento e di notevole valore, con mezzi ristrettissimi si fecero quelle pubblicazioni che dappertutto sono state ammirate. Mentre, per fortuna, le nostre pubblicazioni statistiche ora non circolano più per l'Europa: nessuno oserrebbe dire che possano formare materia di ammirazione!

Qualche anno fa era venuta una strana smania di ingrandimenti, si parlava di cose un po' corribantiche: un capo divisione di una certa notorietà aveva creato una quantità di progetti a modo suo, che circuivano la festa degli alberi, e in cui vi era il vino popolare, il cavallo agrario, l'esercito agricolo e tante altre cose che non mancarono di produrre il diletto del popolo italiano. (*Si ride*). Ora i problemi sono mutati: ora vi è la smania delle riforme interne, dello insegnamento commerciale, industriale, professionale. Tutto ciò mi fa ricordare di quel gramatico *Sophus* di cui parla Victor Hugo, il quale si poneva il problema terribile: perchè le popolazioni delle città crescano e i pesci al rumore si allontanino (*ilarità*). Perchè tutto questo fracasso è stato fatto, perchè tutto questo clamore, tutta questa *réclame*? Tutto ciò ha finito col rendere più povero, più tifico, più volgare il nostro insegnamento industriale e commerciale. Le scuole aumentano e gli scolari diminuiscono.

Io so che noi siamo male indirizzati. Si dice che il Ministero di agricoltura è una accademia. Le accademie sono senza dubbio in gran parte inutili. Onde il nostro grande concittadino Giordano Bruno si gloriava di essere accademico di « nulla accademia ».

Forse qualcuno pensa con piacere di non avere alcuna funzione nel Ministero di agricoltura, e gli operai, di cui parlava il collega Cabrini, chi sa che un giorno non si allieteranno di non aver preso parte a nessuno di quei consigli. (*Si ride*). Il Ministero di agricoltura ha fatto di tutto per diminuire la sua importanza, ed in ciò bisogna dire che è mirabilmente riuscito. Non ha voluto a suo tempo le colonie; non ha voluto l'emigrazione; ha lasciato andare dovunque la marina mercantile, dispersa tra sette Ministeri; ha lasciato andare le acque pubbliche, anche esse, non si sa perchè, divise fra tanti Ministeri; ma poi ha cominciato come vecchia nave a naufragare. Ha perduto poco tempo fa il servizio zoiatrico, che è andato al Ministero dell'interno; e non ostante tutto, si dice che vada molto meglio! (*Si ride*). L'ufficio dei trattati di commercio, questa che è funzione sua essenziale, si può dire che sia scomparso; tutto è passato al Ministero delle finanze. Così anche le anime più buone ed oneste hanno qualche cosa da prendere a quel Ministero. (*Si ride*). Vi è un nostro collega, che noi tutti amiamo e stimiamo, l'onorevole Orlando, di cui la bontà dell'animo è pari all'intelligenza grandissima, e che senza differenza di colore politico noi vediamo assai volentieri nell'agone politico raggiungere quella fortuna, a cui ha diritto; e anche lui è diventato rapace... (*Si ride*). E, poichè tutti hanno preso, egli ha voluto prendere a sua volta; ha preso la statistica giudiziaria. (*Si ride*).

Così questo Ministero si allarga nei congegni apparenti e diminuisce ogni giorno nel suo contenuto reale, e quelle amministrazioni, che hanno titoli tanto autorevoli, spesso si riducono a ben poca cosa. I mezzi poi, che noi diamo (ne offriamo anche troppi!) al Ministero di agricoltura non sono sempre adoperati bene; oserei dire che non sono adoperati convenientemente. Io detesto ogni funzione accusatrice, perchè ciò è ingrato al nostro spirito, ma io debbo riconoscere lealmente che nel disordine del Ministero di agricoltura vi è qualche cosa che è causa intima di tristezza; io debbo

riconoscere che alcuni capitoli (desidero non avere alcun fatto personale onde sono sicuro che la questione sarà semplicemente *glissée*), che alcuni capitoli, soprattutto la fillossera, la pellagra, danno luogo ad inconvenienti, che sarebbe bene rimuovere. E poichè è qui una istituzione nazionale, l'onorevole Saporito... (*Viva ilarità*)... il quale oramai non è solo deputato, ma va prendendo l'aspetto di una istituzione, io lo metto in formale diffida. Quando egli dovrà esaminare (gli auguro di rimanere deputato benchè la sua elezione sia contestata), (*Si ride*) se egli sarà ancora deputato e relatore dei consuntivi, lo invito a vedere bene il bilancio 1908-909 e, a suo tempo, il consuntivo 1909-10 e ad approfondire alcuni capitoli; perchè, non so se sarà il caso, ma l'onorevole Saporito ha una simpatia per gli uomini, che sono alla Opposizione; e, come il primo, che morì di sua mano, (*Si ride*) era o pareva dovesse essere alla Opposizione; l'uomo, che non morì di sua mano, perchè non vi era ragione alcuna, pareva anche destinato al successo della Opposizione. (*Ilarità*).

Ora desidero che l'onorevole Saporito vada un poco più in là, e che le vele della navicella del suo ingegno si dirigano verso porto più sicuro, verso porto d'indole amica, dove il suo spirito sottile potrà, aiutato da quei moltissimi funzionari che ha a sua disposizione, (*Si ride*) fare delle ricerche diligenti e sapienti passando dall'automobile al carro da morto e a tutti i sistemi moderni di trazione, guardando a traverso le vicende, e come nelle Esposizioni internazionali, dove tutto si trova, vedrà che cosa troverà.

Perchè, senza mancare di rispetto ad uomini egregi, agli uomini che hanno la responsabilità politica, può darsi che a loro insaputa, benchè la legge di contabilità dello Stato renda, articolo 1° mi pare, il ministro responsabile (ma si sa bene che questa è una cosa che si dice), egli potrà vedere se vi sono funzionari responsabili, perchè può ben darsi che anche l'onesta indole del ministro possa essere stata ingannata. E lo pregherei ancora di studiare la distribuzione territoriale di taluni fondi, e vedere, per esempio, se si trovano soltanto cinque o seimila lire sullo stesso territorio... (*Comenti*).

È naturale, niente di male se si trovano cinque o sei mila lire; ma supponiamo che 120 o 130 mila lire, supponiamo, per ipotesi,

137 mila lire, si trovino proprio in una stessa zona nello spazio di un certo numero di mesi! Allora la localizzazione è eccessiva.

Ed anche questa è materia di indagini, che l'onorevole Saporito può studiare, perchè l'argomento è veramente molto interessante.

E l'onorevole Saporito, per esempio, o il suo successore, ma mi auguro che sia lui, perchè ne so la diligenza, può guardare le spese di viaggio.

Non si tratta soltanto di quel povero infelice che giace sullo scoglio di Trapani, ma anche gli uomini più onesti e più rigidi possono essere per causa d'altri tratti in errore.

Vi è stato un solo reprobato, quello di Trapani; ma anche gli uomini di buona fede possono nell'impiego dei vari capitoli, sopra tutto dal punto di vista territoriale, essere stati ingannati dai loro funzionari; e puniamoli questi funzionari, perchè non vi è nessuna ragione che essi abbiano a rimanere impuniti!

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io sono il ministro, e la prego di specificare i fatti. Non è permesso lasciar la Camera sotto l'impressione di insinuazioni!

NITTI. Onorevole ministro, se vuole, potrà dirli lei i fatti.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, lo faccia lei; perchè io ho la coscienza che non sussistono.

PRESIDENTE. Ed a me pare che l'invito sia onesto. (*Bravo!*)

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ella parla di spese di viaggio; dica quali sono queste spese di viaggio che il ministro ha fatte!

PRESIDENTE. Ed invita il relatore dei consuntivi a vedere poi tante cose!

NITTI. Se l'onorevole ministro mi consente, dirò che desidero chiedere soprattutto, come ho detto, che si studi la distribuzione territoriale delle spese. Ciò è naturale, e vorrei, non vi è nessun male, che si studiassero anche dettagliatamente alcuni capitoli. È vero che si possono fare degli storni, ma è anche vero, e questo non riguarda la sua responsabilità...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma se avessi fatto queste spese, dovrei risponderne, per la mia responsabilità di ministro; ed io ho la coscienza di non averle fatte.

NITTI. E sono d'accordo. Ma, se mi

permette, procediamo con ordine. La mia parola non deve dar luogo ad equivoci. Si possono anche introdurre in capitoli speciali spese non strettamente inerenti: ma non si può mutarne la destinazione. Ammetto però che anche l'uomo più onesto può essere ingannato. La invito dunque a vedere se vi siano delle stampe che servono a privati e che qualche volta furono pagate dall'Amministrazione. Io desidero che le cose non siano esagerate; ma appunto per ciò vanno chiarite. Può darsi che qualche cosa mi sia stata mal riferita...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io credo di essere in diritto di pretendere che l'onorevole Nitti esponga chiaramente le cose.

PRESIDENTE. Io ho sostenuto infatti la sua preghiera; ma non ho modo di obbligare una persona a dire ciò che non vuol dire.

NITTI. Dal momento che ho dichiarato che ciò non riguarda la responsabilità personale e politica del ministro, ma ho detto soltanto che vi sono inconvenienti che tutti sanno, io non posso dire altro. Posso dire soltanto quello che era il mio scopo, e cioè che il relatore dei consuntivi dovrà riferire...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi permetta! Io nella mia coscienza sono talmente tranquillo...

PRESIDENTE. Onorevole ministro di agricoltura, ella potrà poi replicare ampiamente...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...che desidero sieno bene specificate le cose!

PRESIDENTE. Sta bene; ma io non posso obbligare...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ed allora, mi permetta di dire una sola parola, onorevole Presidente...

Voci. Parli! parli!

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A me non basta la dichiarazione dell'onorevole Nitti. Sicuro della mia coscienza, non potevo certamente temere che egli potesse alludere alla mia persona; ma poichè egli non vuol dire o non crede di dire...

NITTI. Denunzie non ne faccio!

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...io non posso obbligarlo come ministro a esporre qui i fatti ai quali egli si riferisce; ma spero che, almeno

privatamente, vorrà dirmi quali sono i colpevoli, perchè io possa fare le opportune indagini e provvedere (*Benissimo!*)

NITTI. Potrò anche farlo.

Le ho però già dichiarato con lealtà che nel mio dire non vi era nessuna allusione poco rispettosa alla sua persona! Credo che questo sia sufficiente! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma il ministro è responsabile!...

NITTI. Mi consentano, onorevoli colleghi, di uscire dalle angustie di un punto antipatico e di rientrare in aere più spirabile, perchè anche parlare di queste cose è per me ragione di angoscia. Io devo dire che tutti gli uffici che dipendono dal Ministero, tranne pochi, sono in uno stato di vero disordine. Onorevole ministro, qui non vi è niente di personale, ed io spero che ella mi risponderà tassativamente.

Le pare, onorevole ministro, che la Direzione generale della statistica possa ancora funzionare come ha funzionato finora? A capo di questa direzione è un uomo, come Edipo re, cieco, e come lui vagante. È un uomo, suppongo, di buona volontà, ma incapace di dirigere un così delicato servizio; ond'è, onorevole ministro, che vi sono delle statistiche che non si pubblicano niente meno che da un quarto di secolo. Vi sono delle statistiche, le quali sono state addirittura abbandonate; e fra queste statistiche molte hanno grandissima importanza, come quelle che riguardano i bilanci comunali e provinciali, i prezzi, gli ospedali, lo insegnamento primario e secondario, l'istruzione agraria, ecc. Manca si può dire quasi tutto.

Mi hanno detto che tutti quegli impiegati, che in molta parte non hanno più da fare, e che pubblicano quel pesante *Annuario Statistico* che contiene sempre le solite notizie sulla latitudine, sulla longitudine e sulla climatologia, notizie che si ripetono tutti gli anni, mi hanno detto che per impiegare un poco il loro tempo, visto che le occupazioni sono così limitate, fanno una cosa semplicissima: la statistica delle assenze degli impiegati. Ed è un lavoro, dicono, piuttosto divertente. L'ufficio di statistica è chiamato al Ministero d'agricoltura « la Nuova Caledonia », il luogo di deportazione degli impiegati; e tutti cercano quanto più è possibile di non essere deportati.

Ma vengo ad un argomento molto deli-

cato, cioè alla struttura, alla composizione attuale del Ministero a cui voi volete affidare tanti mezzi, ma che appunto perciò dovrebbe essere messo in condizioni di agire seriamente. A che serve dare i mezzi, se esso non può funzionare?

Ora, onorevoli colleghi, che cosa è il Consiglio di disciplina in questo Ministero?

Vi è a capo l'onorevole Sanarelli, come sottosegretario di Stato, naturalmente; e poi vi sono i capi di servizio. Tra essi Siemoni e Pasqui sono in una situazione dirò un po' delicata; uno perchè ancora poco tempo fa si voleva far ritirare, un altro perchè è stato promosso da poco per renderlo eleggibile come deputato, il Pasqui; un altro, il De Negri, è invalido (ciò non negherà nemmeno il ministro); l'ultimo è il direttore di ragioneria, che mi pare sia il Marinucci, che spero l'onorevole ministro metta a riposo...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì, sarà collocato a riposo; lo ha già chiesto.

NITTI. Veda: siamo d'accordo! (*Si ride*).

Dunque il capo della ragioneria, così stanco ed esausto del non lavoro compiuto (*Si ride*) ha creato una situazione di bilancio veramente delle più strane. Il bilancio dell'agricoltura è il bilancio, non lo negherà nessuno, in cui si legge meno. È come un malato di tetano, il Ministero di agricoltura!

Tutti i capitoli si muovono in una danza infernale; si può dire che nessun capitolo stia al suo posto; e l'onorevole Casciani che fa delle relazioni benevole e che, per quanto può, cerca di dimostrare che non vi sono inconvenienti, l'onorevole Casciani questi inconvenienti è costretto a riconoscerli, perchè i capitoli sono mutati in tal guisa, in tale ridda, che ogni indagine, ogni studio, ogni ricerca è inutile, perchè ci perdiamo, tanto queste confusioni si producono con straordinaria rapidità.

Questa confusione è soltanto formale? Questi mutamenti continui possono essere senza danno? Questa infezione tetanica non è destinata a esaurire l'organismo?

Negli ultimi anni si è determinata una situazione veramente intollerabile e alcuni fatti recenti, su cui spero l'onorevole ministro mi vorrà dare una risposta esauriente, dinanzi la Camera non potevano non avere eco dolorosa.

Nell'estate scorsa abbiamo avuto un disegno di legge che riguardava il riordinamento

delle carriere tecniche; e quel disegno di legge fu presentato per un preciso scopo. Si disse: bisogna dare i mezzi tecnici, individui tecnici i quali servano proprio a far funzionare il Ministero, diciamo così, tecnicamente. E la Camera ebbe molta buona fede e concesse.

Ma al Ministero di agricoltura hanno una frase molto strana: dicono che sono nella *grotta del cane*.

Quando si entra, come presso Pozzuoli, non si può più respirare. Così noi abbiamo votata questa legge e poi (e l'onorevole ministro anche questo non mi potrà negare), è accaduto che non è entrato nessun elemento tecnico. Al Ministero non si respira!

Mentre vi abbiamo dato con larghezza i mezzi, che cosa avete fatto? Prima di tutto abbiamo avuto una serie di promozioni non necessarie: v'era e bastava una direzione generale di agricoltura, adesso ne abbiamo in fondo due; perchè, siccome uno dei due direttori doveva essere candidato a Forlì, mi pare, contro Gaudenzi, e per una di quelle interpretazioni strane, per cui chi fa parte del Consiglio delle miniere... (e Cabrini voleva sapere a che cosa serva il Consiglio delle miniere!)... (*Si ride*) diventava eleggibile, si dovè ricorrere a quella promozione (e suppongo che qui l'onorevole ministro fu ingannato): e così vi furono due direttori generali invece di uno, e si aumentò in questo modo la competenza dei tecnici.

Io vorrei proprio che l'onorevole ministro mi dicesse il valore tecnico del commendatore Barbarisi.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non è nella carriera tecnica. Fu promosso perchè il posto gli spettava per anzianità, secondo la legge. Questo a proposito dei capiservizio.

NITTI. Ne ho già parlato dei capiservizio...

COCCO-ORTU, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Dunque io non c'entravo. Il posto gli spettava per legge!

DE BELLIS, Perfettamente!

NITTI. Onorevole De Bellis, se lei ha studiato l'argomento, parli pure.

DE BELLIS. No, no, non potrei farlo, non avendo la sua cultura e la sua competenza.

NITTI. Ora è accaduto che questa generazione di egregi funzionari *Barbarisi* si va moltiplicando con rapidità straordinaria e nel Ministero di agricoltura vi è anche

una certa banca, a cui si concedono molte larghezze, esercitata tra i funzionari del Ministero, di cui i *Barbarisi* sono molta parte. Del resto rendono servizi notevoli! (*Commenti*).

Il commendatore Carlo Barbarisi, detto Carlo I, appunto per la successione (*Ilarità*), come presidente della sottocommissione di inchiesta per la crisi vinicola, si interessò di un nostro male profondo del Mezzogiorno, della crisi dei vini: egli volle circondarsi di tutto l'elemento tecnico che fosse possibile, e poichè aveva bisogno di uomini di autorità, ha voluto anche un suo diletto figlio che aveva studi profondi sull'argomento come impiegato del lotto! (*Ilarità*).

Intanto i nostri vini non si vendono, ma in compenso il commendatore Barbarisi gira l'Italia confortato dall'affetto filiale. (*Si ride*).

La Direzione generale del credito e della previdenza, retta da un egregio funzionario che l'onorevole Cabrini ha fatto molto bene a lodare, ha reso dei servizi; ma è innegabile (e anche in ciò, onorevole ministro, dico la verità senza la minima ombra di malevolenza) che anch'essa manca di mezzi.

E difatti gli ispettori ci sono, è vero; ma sono piuttosto vaganti: qualcuno è al Ministero degli affari esteri, qualche altro studia la legislazione comparata, o si occupa, ad esempio, dell'insegnamento commerciale, e quindi ne consegue che i bilanci delle società di assicurazioni e tutto quanto riguarda la materia del risparmio che dev'essere sacra, non hanno garanzie sufficienti.

So che l'onorevole Cocco-Ortu si è preoccupato della cosa ma non se ne preoccuperà mai abbastanza, perchè renderà un vero servizio al risparmio nazionale se riuscirà, come credo e spero, a difenderlo.

L'ufficio del lavoro funziona bene; ma è anche vero che gli si tolgono tutti i mezzi per funzionare.

L'onorevole Ciccotti ha parlato dell'applicazione delle leggi speciali soprattutto di quella della Basilicata. Noi solleveremo anche la questione quando si discuterà il bilancio dei lavori pubblici, e sono sicuro che l'onorevole Bertolini metterà un poco di buona volontà nel rendere facile l'applicazione di quelle leggi che pur troppo non sono grande cosa, ma che, in pratica poi si applicano anche in modo peggiore di quanto era lecito sperare.

Ma quel che è più doloroso si è che al

Ministero gli uffici si modificano secondo le persone; non sono le persone che vanno agli uffici, come Maometto alla montagna; sono gli uffici che devono subire le vicende delle condizioni personali.

‡ Vi era al Ministero di agricoltura un funzionario, di cui altre volte mi sono occupato, il commendatore Callegari, che era nei quadri del Ministero e nello stesso tempo vice direttore generale dell'istituto italiano di credito fondiario, che è sotto il controllo del Ministero di agricoltura. Credo che allora dovetti essere molto molesto all'onorevole Cocco-Ortu perchè so che lo richiamò (ed ha fatto benissimo, non gliene risparmio la lode) e provvide. Ma dopo ahimè quale tristezza! (*Commenti*).

Veda, onorevole ministro, non v'è malevolenza, è una constatazione dolorosa. Il Ministero ha rinunciato da lungo tempo a tante cose, fra esse al servizio dei trattati di commercio, ha ridotto a nulla il servizio dei trasporti, ha rinunciato al servizio di vigilanza dei generatori di forza motrice; ha ridotto in fine la divisione del commercio alla stampa del bollettino ministeriale e a poche informazioni commerciali, di cui se la Camera ha vaghezza, darò in altra occasione, forse a proposito dei capitoli, qualche lettura per far vedere con quanta precisione e rapidità queste notizie commerciali si comunicano ad un paese di 34 milioni di abitanti.

Parallelamente è sorta la più strana ed assurda creazione, la più fenomenale, consentite la parola, rivelazione di ingenuità che sia possibile, è sorto un ispettorato generale dell'istruzione tecnica. Si è operata una cosa inversa.

Prima tutte le scuole di ogni grado erano unite alla rispettiva direzione generale, a cominciare dalle scuole pratiche di agricoltura fino alle scuole superiori di agricoltura, e così anche le scuole commerciali ed industriali. Ciò era logico, perchè non siamo in materia di accademia.

La scuola è laboratorio, campo di attività, essa deve potere praticamente dimostrare. Ciascuna direzione generale del Ministero di agricoltura deve avere sotto di sé tutte le scuole di ogni grado, in guisa che tutto l'ordinamento sia alla dipendenza di un unico criterio.

Invece sotto la direzione di un ex provveditore, romanziere, mi pare si chiami Castelli, sono stati riuniti l'insegnamento

agrario, industriale e commerciale. Questo uomo onnisciente, questo romanziere sapiente (Platone aveva detto che i poeti possono governare le città, ma non aveva previsto che i romanzieri possano sovrintendere alle industrie ed ai commerci) ha fatto questo miracolo. Egli si intende di agricolture, di industrie e commerci, di ogni cosa anche più delicata.

Non vi è fra noi alcuno, badate bene, che possa avere competenza eguale per le scuole commerciali, industriali e professionali, che sappia dirigere così una scuola di tessitura, come un museo agrario. È talmente ridicolo mettere insieme tutto ciò, è talmente stravagante! (*Commenti*). E così si trovano tante di queste istituzioni in affitto od in subaffitto: scuole di ogni natura unite insieme in strana miscela, da cui non può venire che una dissonanza terribile, tanto che l'onorevole Comandini, che ha letto tante statistiche, avrebbe, se tutto vedesse, paura di dare ancora, perchè più diamo e peggio funzionano le scuole, che mancano addirittura di indirizzo. Tanto funzionano male, come dirò adesso, che le persone competenti ne sono estremamente addolorate.

E non parlo già di questa fioritura, che sta venendo, di scuole superiori e medie di commercio, fatte con rapidità, con facilità, quasi che la mente umana si possa fare a macchina, quasi che la competenza possa crearsi da un giorno all'altro!

Onorevole ministro, forse ella sa che vi è anche una scuola commerciale importante (non voglio denunziare nessuno, sarebbe cosa antipatica, ma servirà a titolo esemplificativo) in cui due soli professori risiedono nella città, e tutti gli altri sono lontani a 200, 300, 400 chilometri.

Voci. I nomi, i nomi!

NITTI. No, non voglio far denunzie! (*Interruzioni — Rumori*). Il mio scopo è uno solo: spingere il ministro di agricoltura a trasformarsi e a rinnovarsi.

Tutto ciò è molto male. Io non voglio neanche parlare di istituzioni vicine, ma mi sono occupato altre volte dell'Istituto superiore di studi commerciali di Roma il quale nacque, per l'onorevole Nasi, sotto altra forma, e fu una delle ragioni di antipatia del Nasi quando, come ministro della pubblica istruzione, l'unì alla Facoltà giuridica di Roma. Poi l'idea fu presa dal Ministero di agricoltura e nacque...

SALANDRA. Fu cacciata via la scuola dalla Facoltà giuridica di Roma. Siamo esatti.

NITTI. Mentre da per tutto si deve fare una legge per dare un posto ad un usciere come per fare un organico, nel Ministero di agricoltura si può far tutto senza legge, non solo, ma si può anche mutare tutto; onde ne viene uno stato di cose e di disordine veramente penoso e tale che oramai gli stessi funzionari non riescono più a raccapezzarsi.

Io vorrei farvi vedere come sono date molte cattedre nell'Istituto superiore di studi commerciali di Roma.

Si vede, per esempio, fenomeno strano, che, senza alcun riguardo alle persone, la materia dell'emigrazione è professata dal console del Brasile, cioè di un paese nel quale vietiamo l'emigrazione gratuita. (*Movimento dell'onorevole ministro di agricoltura*).

Onorevole ministro, questa non è un'offesa; mi pare anzi che io constati solo un fatto... (*Interruzioni*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ha vinto il concorso! (*Interruzioni*).

NITTI. No, era il concorso per la geografia commerciale.

Non vi dico poi come si danno gli incarichi.

Si vedono persone lontane che non risiedono a Roma, anche qualche volta uomini politici, avere incarichi di tremila o quattromila lire. Ma come si può fare lezione se si è professori in un altro Istituto, in una altra Università spesso con altri incarichi? Come può accadere questo paradosso? Eppure accade proprio al Ministero di agricoltura (forse tutto ciò è ignoto al ministro)... (*Oh! oh!*) Sì...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma no!

NITTI. Ma sì. Qui saremo d'accordo perchè sono notizie di fatto.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le spiegherò poi che ha torto.

NITTI. Sento dire che si fanno conferenze. Ma si pagano 3 mila lire le conferenze, e tutto questo mi pare talmente strano che devo dolermi che del pubblico denaro non si faccia migliore impiego.

Le cattedre sono aumentate, raddoppiate, sdoppiate, regalate a beneplacito, senza nessun organico.

Se, onorevole ministro, il suo collega Bertolini o l'onorevole Orlando volessero dare un posto qualunque nei loro Ministeri dovrebbero farlo secondo l'organico e secondo la legge; al Ministero di agricoltura si può far tutto, onde anche persone e ministri rispettabili sono ingannati. Il ministro può credere che sia la burocrazia: la burocrazia dice che è il ministro e può accadere che dentro il Ministero si insinui del personale che non ha alcun diritto di entrare, non ha alcuna utilità e, mentre vediamo questo aumento di scuole industriali, professionali e commerciali, quale causa di tristezza nella realtà!

Si fece nello scorso anno in Roma una mostra della scuola industriale e commerciale che parve cosa molto importante.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ed era.

NITTI. Era importante ella dice? Or bene, vi fu un matto, mi pare si chiami l'ingegnere Saldini (forse non ha alcuna competenza tecnica benchè i maligni gli attribuiscono di essere uomo profondo in tecnologia, ma sarà una calunnia) (*Si ride*) che fece una strana relazione e disse che le nuove scuole erano state create, per esigenze politiche, in ambienti disadatti.

Questo era il suo concetto, e disse che non rispondono al loro fine soprattutto per l'indirizzo metodologico dell'insegnamento impartito.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Uno solo era di questa opinione; gli altri erano dell'opinione contraria.

NITTI. Ora vedremo chi sosteneva l'opinione opposta.

E, ostinandosi in questa sua presunta capacità di giudicare, l'ingegnere Saldini, un profondo tecnico per diffamazione di pubblico, diceva che le scuole hanno la pretesa di offrire agli industriali dei capi tecnici e che, invece rimpinzano coloro che vanno a scuola di inutili nozioni e non fanno operai, e dichiarava la mostra in altri termini una lustra, un paravento.

Ed allora vi fu anche una controrelazione di persona anche autorevole; ma come a capo dell'istruzione tecnico-professionale vi è un romanziere, questa volta si pensò ad un poeta. (*Si ride — Commenti*).

Ed il poeta (senza nomi) verso cui il Ministero fu sempre molto gentile, lodò, anzi sciolsi un inno, come era suo costume; e così di fronte al prosaico Saldini, all'uomo

che vede le nere officine contrappoiamo il romanziero ed il poeta!

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma il poeta era espressione di molti industriali e fece la relazione sul parere di industriali che valgono quanto il Saldini.

Non ci fu dunque che quel tecnico folle venuto da Milano a dire il contrario!

NITTI. Le scuole si creano, si modificano a piacere; si aggiungono corsi con una facilità strana.

L'altra sera giunse al Ministero della marina uno strano messaggio. Era firmato, mi pare dal sottosegretario di Stato, il quale forse non lo avrà neppure veduto tra le migliaia di lettere e di telegrammi che si firmano. Era un espresso ed invitava ad assistere alla inaugurazione di un corso di piscicoltura, che si inaugurava sapete in quale città? A Roma. (*Si ride*). E sapete dove? Presso la scuola media di commercio. (*Interruzioni — Commenti*). Questa è la prova di un indirizzo. Si diceva anche che al corso potranno iscriversi gli ufficiali di porto, gli ufficiali di marina ed i funzionari del Ministero, i quali credo ridano ancora. (*Ilarità*).

Ho parlato della legge degli ispettorati tecnici. E questo è il motivo più profondo di dispiacere. Quando questo disegno di legge fu presentato, io aveva una gran voglia d'attaccarlo, ma poi dissi: Come negare i mezzi? Io stesso ho deplorato che il Ministero va male, che non vi è elemento tecnico serio. Ora l'onorevole Cocco-Ortu, vecchio pilota parlamentare, uomo esperto, quando gli daremo i mezzi, ci darà il personale tecnico.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. C'è! E lo dimostrerò.

NITTI. Non ce lo ha dato. Perchè, se mi permette, noi le demmo 123,000 lire perchè si formasse un corpo tecnico, perchè si rin vigorissero i servizi tecnici. Ora, promulgata appena la legge, cominciò uno strano movimento di gabinetti. Le persone dei ministri spesso sono irresponsabili (chi è in alto sovente non vede); sono i più piccoli che fanno. Cominciò dunque uno strano rimescolio. Intanto venne un decreto che disordinava la legge. Quel decreto io dubito assai che dal punto di vista della legittimità sia valido. Ad ogni modo venne e si bandirono concorsi. E come si bandirono? Tra il personale del Ministero! (*Commenti*). Un senatore autorevole aveva, per bontà, senza

dubbio, fatta questa raccomandazione in Senato: che si rimanesse fra i funzionari del Ministero.

L'onorevole Cocco-Ortu, che da principio era contrario si disinteressò e non seppe più nulla; e il concorso si bandì proprio in tal guisa che non vi poteva concorrere altro che il personale del Ministero.

Sicchè noi avevamo dato la somma per avere dei tecnici e poi viceversa abbiamo avuto quelli che c'erano prima, perchè non fu modificato nulla. Soltanto per due posti inferiori è stato preso personale estraneo al Ministero; in tutto il resto niente è stato mutato.

In questo modo era inutile che avessimo fatta una legge. Abbiamo fatto un congegno inutile. Tutti i posti a novemila lire, a otto mila ed a settemila sono stati coperti da personale che era già nel Ministero e niente fu mutato, tranne la spesa.

I bandi di concorso (ed in ciò suppongo che sia stata sorpresa anche la buona fede dell'onorevole ministro) (*Commenti*), erano fatti in guisa che mancavano solo i dati antropometrici e la fotografia del vincitore. (*Ilarità*).

Alcune disposizioni hanno fatto ridere tutti i Ministeri. Per esempio, per i posti di ispettore da cinquemila lire in su non occorre la laurea. (*Commenti*). Forse, dicono i malvagi, perchè l'ispettore di pesi e misure e quello *in pectore* del servizio idraulico, degnissima persona, non avevano questi titoli di studio. (*Ilarità*).

Per i posti da cinquemila lire in giù era necessaria la laurea. (*Viva ilarità*).

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sono uomini di valore.

NITTI. Sono uomini di valore, dice l'onorevole Sanarelli, ed io non ne dubito punto.

CASCIANI, *relatore*. E fu fatto bene.

NITTI. Ed allora perchè la legge e perchè i concorsi? In poco tempo si è formato come un bacino di competenze. Si sono formate delle competenze speciali e degli individui che possiamo chiamare, per esempio, come fanno gli economisti ed i matematici, *primus*, *secundus* e *tertius* e che hanno determinato una serie di avvenimenti non privi di interesse.

Invero io non voglio far nomi. Dirò solo che per *primus*, *secundus* e *tertius* si sono seguiti dei procedimenti strani. Si è creato, per esempio, un ispettore delle scuole industriali. Non potevano concorrere se non im-

piegati. Ma come ammettere al concorso chi non era impiegato? In un modo semplicissimo: *primus* è stato incaricato di studiare, sapete quale industria? quella degli automobili. (*Si ride*). Così viaggia l'Italia, suppongo, ma non so se anche con l'indennità di missione. Ebbene, egli acquista così il titolo per concorrere.

Viene ora il *secundus*, di origine isolana. (*Commenti*).

È chiamato al gabinetto per preparare i titoli, ed al gabinetto studia, naturalmente. Si bandiscono due concorsi per due posti, uno a 4 mila ed un altro a 5 mila lire. Si tratta di giovani egregi, e anche *secundus* non meritò biasimo. Ma, non ostante tutto, *secundus* riesce, vedete disgrazia, proprio il secondo e primo riesce un altro.

Come ho detto vi sono due posti, uno a 4 ed uno a 5 mila lire. Quale è la cosa logica? Che al vincitore dei concorsi si dia il posto a 5 mila lire e che al secondo vincitore si dia quello a 4 mila. Viceversa, avviene che il vincitore del concorso vien nominato al posto di 4 mila lire. Ed allora si dice che, siccome egli ha già occupato il posto di 4 mila lire, non può occupare quello di 5 mila. Ed allora chi è riuscito secondo va primo. (*Commenti vivissimi*).

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. È un errore!

NITTI. Onorevole Sanarelli, ella dice: è un errore. Ma, disgraziatamente, il concorso era quello. Il secondo diventa primo ed il primo secondo. E così anche per *tertius*!

Dunque *tertius* di famiglia gabinettistica concorre da un altro Ministero, ed entra nell'ufficio idrologico. E, quando in Italia vi sono tanti uffici dove si studiano le acque pubbliche, quando vi è la direzione generale di sanità per lo studio delle acque, anche dal punto di vista sanitario, risorge, sotto altra forma, un sistema d'avventiziato, il quale è contrario non solo allo spirito della legge del 1899, ma anche a tutto il nostro modo di concepire la legge. Perché, supponete (disgrazia che ora non mi capiterà) che io diventi ora ministro; ed allora che cosa può accadere? Che, dovendo prendere qualcuno al Gabinetto, io prenda delle persone del mio collegio (e questo è naturale), oppure dei miei amici (e questo è anche più naturale), e che io pretenda dare loro il modo di concorrere. Ammessi questi principi, ne viene, per esempio, che il mio collegio diventa titolo per concorrere,

a danno di tutto il resto d'Italia. (*ilarità*).

Queste cose accadono senza cattiva volontà. La Corte dei conti, qualche volta, esamina con serietà. V'è nella Corte un funzionario onesto di cui molti si dolgono, che mi pare si chiami Gisci, che ha buona volontà; pare che studi specialmente questi argomenti, ma per ciò, è un poco malvisto da alcuni funzionari i quali dicono che andrà via. Ma io non dubito che la Corte farà in avvenire, anche più che in passato, il suo dovere.

Io non vorrei parlarne: perchè si tratta di persone intelligenti; ma, per esempio, tutto quello che è capitato ad un funzionario egregio ed onesto, come il Lunardoni, che si è sentito rimproverare le cose più ingiuste, che si è trovato fuori concorso, che si è trovato nella condizione strana e penosa di non potere, nel momento critico, esser promosso, che è stato squalificato di fatto, mentre poi il Consiglio dei capi di servizio ha dovuto, dopo mesi d'angoscia dell'onesto funzionario, riconoscere che non vi era niente a suo carico, è veramente drammatico.

Si è trovato a ridire soltanto per due lire o due lire e cinquanta centesimi dati ad un guardiano... (*Interruzioni*).

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ha avuto la censura, ed è stato trasferito dall'ufficio.

NITTI. Ha avuto la censura, dice l'onorevole Sanarelli, ed è stato trasferito dall'ufficio. Ma egli allora, onorevole ministro...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'ha informata male il Lunardoni!

NITTI. Non è così, onorevole ministro. Creda che non ho nemmeno l'onore di conoscerlo.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ha l'onore di conoscerlo?

NITTI. Questo funzionario aveva (o illusione!) una sola speranza: quella di applicare sul serio la legge sull'Agro Romano; sicchè urtò parecchi grandi proprietari, e si rese inviso ed antipatico. Onde gli vennero persecuzioni...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io lo difesi alla Camera in quella occasione! Quando dovevo difenderlo, l'ho difeso; quando lo dovevo punire, l'ho punito, con lo stesso spirito di imparzialità e di giustizia.

NITTI. Ci dirà poi le ragioni per cui l'ha punito.

Il dottor Lunardon fu messo nell'impossibilità di esser promosso, mentre, viceversa, contrariamente a quel che era lo spirito del disegno di legge 20 maggio 1908, che poi divenne legge, si modificarono le cose in tal guisa e si fece un tale ordinamento, per cui altro funzionario venne a trovarsi nella condizione di poter concorrere e il regio decreto 3 agosto 1908, che fu una deroga della legge, rese possibile una tale situazione per cui il funzionario, che non aveva nessun diritto di entrare nei servizi tecnici, il capo di gabinetto dell'onorevole Sanarelli, il professore Ratto, libero docente di filosofia del diritto, fu messo proprio a capo dei servizi di acque e foreste. (*Si ride*). E fu una Commissione autorevole, badate, che fece ciò.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. C'erano i demani comunali, che erano la parte più importante di quell'ufficio!

NITTI. Lei ha ragione!

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Era quello l'ufficio: Legislazione agraria, foreste, ecc. Oh, bella questa!

NITTI. In tal guisa fu fatto sì che si rese possibile ad un avvocato di andare dove doveva essere un tecnico. E così il professore Ratto ebbe almeno vicino *tertius*!

Onorevoli colleghi, io ho voluto dirvi tutto questo non senza un intimo senso di tristezza.

E debbo fare (perchè l'onorevole ministro non si sbagli) una dichiarazione. Egli non ha motivo di fatto personale. Conosco l'onorevole Cocco-Ortu da molti anni e quindi egli mi crederà in buona fede, quando, da galantuomo, senza nessuna ombra di ironia, io gli dica ch'io credo che in molte di quelle cose che ho detto, egli sia stato in buonissima fede ingannato, come può accadere a tutti. In quella parte che io ho chiesto di guardare nei consuntivi non vi è nessuna disonestà, ma solo (si vedrà a chi spetti la responsabilità, e se spetti a funzionari o no) ma solo profondo disordine amministrativo.

L'onorevole Cocco-Ortu accetterà questa dichiarazione di galantuomo che toglie tra me e lui ogni fatto personale e sono sicuro che non insisterà in polemiche spiacevoli, perchè, a parte ogni cosa, io desidero che i sentimenti di cordialità e di simpatia non cessino tra noi, perchè le cose che ho dette

(mi creda in buona fede) sono tre anni che le vado dicendo.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io credo che sia stato ingannato lei in molte cose. Questa è la mia opinione.

NITTI. Può darsi!

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ed ha parlato in buona fede, si capisce.

NITTI. Sono tre anni che insisto in questo senso. Non è dunque da ora che faccio questa campagna, perchè credo che il Ministero di agricoltura debba rinnovarsi, perchè credo che questa borghesia nuova, questa borghesia democratica debba crearsi questo strumento di trasformazione economica, credo veramente che questo Ministero debba concorrere ad un'opera di redenzione.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siamo d'accordo!

NITTI. Non addoloriamoci troppo del nostro dolore.

I fedeli dicono che Dio è grande...

Una voce. Allah è grande! (*Si ride*).

NITTI. ...e che spesso delle umili persone si serve e dei piccoli avvenimenti, per compiere grandi cose.

Fu per un pomo (siamo in materia di agricoltura) che Adamo rovinò tutta la specie umana; (*Ilarità*) e molto spesso sono le umili persone che hanno fatto le grandi opere.

Dio si servì di una pastorella di Orléans per liberare la Francia dagli inglesi. Così di tante persone ignote, che oggi per la prima volta ho nominato, di tutti quegli ignoti funzionari, di tutti quei nomi oscuri, chi sa Dio non si serva per richiamarci al dovere. Chi sa se, come Giovanna D'Arco, essi non verranno a liberarci da questa posizione di neghittosità. Chi sa che di questi piccoli scandali Dio non si serva per dirigerci verso la via del bene. (*Ilarità*).

Onorevoli colleghi, tutto ciò ch'io ho detto, ripeto ancora una volta, non è personale: nessuna acrimonia, nessuna rampogna. Io mi auguro solo (credete alla mia sincerità) mi auguro solo che questo vecchio meccanismo si sfasci, e che venga fuori quel Ministero che noi desideriamo e che noi vogliamo. (*Vive approvazioni e vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino,

sono le diciotto e mezza; crede di parlare questa sera?

PELLEGRINO. Vi posso rinunciare.

PRESIDENTE. Non le ho detto di rinunziarvi; ho detto che è nel suo diritto di non parlare stasera, essendo già trascorse le diciotto e mezza. Se però desidera parlare ora, faccia pure.

PELLEGRINO. Chiedo di rimettere il mio discorso a domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e telegrafi circa le ripetute, frequenti e dannose interruzioni del servizio telefonico in Torino. Se non creda di dover accordare speciale dispensa dalla tassa d'abbonamento e come intenda provvedere ad evitare nuova interruzione nel servizio allorchè la stazione centrale di Torino dovrà tra breve trasportarsi nella sua nuova sede.

« Montù, Daneo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina sul modo come intenda attuare il nuovo regolamento riflettente gli operai della regia marina.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui fatti avvenuti la sera del 2 maggio a Milazzo, in occasione di una dimostrazione, e sul contegno tenuto in quella occasione dalla forza pubblica.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se abbia intenzione di assegnare alla Sardegna nel riparto delle sedi dei reggimenti, quel più conveniente numero di corpi e di guarnigioni, che anchè in conformità di precedenti affidamenti, meglio risponda a convenienze di ordine politico-economico, non disgiunte da quelle d'una ben intesa giustizia distributiva.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli esteri per sapere quale portata di vero abbia la notizia che il rappresentante governativo nel lodo arbitrato con la cessata Società del Benadir abbia ricusato la sua firma alla sentenza e come intenda ulteriormente tutelare l'interesse dello Stato.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla punizione inflitta al ferroviere Umberto Bianchi.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sugli urgenti e gravi provvedimenti che occorrono per la distruzione delle cavallette nella provincia di Catanzaro.

« Staglianò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda di accelerare i provvedimenti relativi allo spostamento dell'abitato di Rocchetta a Volturno, aggravandosi ogni giorno più le condizioni della frana, che lo mettono in grave pericolo e destano il giusto allarme di quella cittadinanza.

« Cimorelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici per sapere se, nelle trattative corse pel riscatto da parte del Governo svizzero della ferrovia del Gottardo, fu tenuto conto dei reclami tendenti a far sopprimere, od almeno a far diminuire, l'eccessivo aumento di percorso che su quelle linee venne imposto.

« Natale Gallino ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Teodori e Landucci hanno presentato due proposte di legge, che saranno trasmesse agli Uffici perchè le ammettano, se credono, alla lettura.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Campi, ha chiesto di parlare?

CAMPI. Chiedo che per domani sia iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge da me presentata eletta nella tornata d'oggi.

CARMINE. Anch'io faccio eguale domanda per la proposta di legge da me presentata per il frazionamento del comune di Bernareggio.

Tanto l'onorevole Campi che io siamo d'accordo già con l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Allora così rimane inteso.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Campi per la divisione in due del comune di Casorezzo;

del deputato Carmine per il frazionamento del comune di Bernareggio.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (30).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (25).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (20).

6. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1905-906. (6).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.

